

Santuario SS. Salvatore



Montella – Agosto 2023

INFORMAZIONI

Per comunicare con il Santuario:

- Rettoria – Amministrazione - Pellegrinaggi:
tel. +39 347 6811186
- Informazioni e supporto logistico:
tel. +39 327 1260306
- info@santuariosalvatore.org

Modalità per inviare offerte al Santuario:

Dall'Italia:

- Conto Corrente Postale prestampato inviato dal Santuario
- Compilare il bollettino postale in bianco intestando l'offerta a:
Santuario del SS. Salvatore - Montella (AV)
c.c.p. n. 13138839

Dall'Italia o dall'Estero:

- Assegno non trasferibile intestato a:
Santuario del SS. Salvatore - 83048 - Montella (AV)
(da trasmettere a mezzo assicurata);
- Bonifico Bancario intestato a:
Santuario SS. Salvatore
BCC di Flumeri - Filiale di Montella (AV) - Via Verteglia snc
IBAN IT08 D 08553 75780 018000361550



*Supplemento al Bollettino mensile del Santuario di S. Felicità Martire
83050 - Rocca San Felice (AV).*

Autorizzazione del Tribunale di Sant'Angelo dei Lombardi del 27.10.1973

Il bollettino è pubblicato anche sul sito www.santuariosalvatore.org

 Santuario del Santissimo Salvatore

Bollettino redatto ed impaginato dal dott. Silvestro Volpe

Il saluto del Rettore

don Andrea Ciriello

Carissimi Pellegrini e Devoti del Santissimo Salvatore, come ogni anno siamo chiamati a salire su questo sacro monte per compiere il nostro pellegrinaggio.

Il nostro Santuario è depositario di un tesoro di grazie e di luce per coloro che, affaticati e oppressi dalla quotidianità della vita, qui si recano.

In questo luogo sgorga una sorgente d'acqua pura e fresca, scoperta anticamente dai nostri padri; quest'acqua è il segno della vita nuova, che qui continua a sbocciare perché sgorga dal cuore del nostro Salvatore, il quale ci purifica e ci consolida, ci guarisce e ci fortifica.

Ogni anno i Pellegrini sperimentano la grazia infinita di gustare il silenzio, la pace e la bellezza del creato, che qui si ammira con meraviglia stupenda. Tutto questo favorisce la preghiera e crea una prospettiva nuova di vita, aprendo il cuore al desiderio di un rin-



Don Andrea Ciriello

novamento spirituale mediante la grazia di un'autentica conversione.

In questi anni ho visto molte persone passare da questo Santuario, seppur con motivazioni diverse: alcuni sono solo dei turisti curiosi, magari giunti in maniera casuale, altri vengono ad ammirare il panorama, altri ancora per suonare semplicemente la campana, ma la gran parte di chi sale su questo sacro monte viene per rendere grazie al Santissimo Salvatore per i benefici e le grazie ricevuti durante l'anno.

Non manca, infine, chi viene da lontano, magari dopo un lungo viaggio, per affidare un'intenzione di preghiera o per accompagnare un malato.

Tutti, comunque, sia i semplici visitatori che i devoti, nel momento in cui si fermano a guardare, anche per breve tempo, l'immagine del Santissimo Salvatore rimangono colpiti dal fascino che essa emana: quel volto ispira fiducia ed è capace di sprigionare una forza invisibile e trasfigurante. Come non rimanere incantati dalla dolcezza di quello sguardo, di cui tutti noi, abitanti di questa valle, sin da bambini ci siamo innamorati, di quell'adolescente che ha la forza di distaccarci da tutte le cose sensibili per farci provare una stilla di cielo?

Amava dire Don Ferdinando Palatucci: *“Il Santuario del SS. Salvatore*



non può confondersi con altri luoghi, ma deve restare un faro, un richiamo, un porto dello spirito, una casa di speranza e di salvezza per rinfrancare gli uomini della nostra civiltà dei consumi.

Ve lo chiedo in nome dei nostri antenati che ci hanno lasciato questo luogo come una sacra eredità da costruire!”

Il Salvatore ci benedica tutti e conservi in noi la grazia e la gioia!



Ricordo di Virginio Gambone

Caro Virginio

di Vincenzo Favale

Caro Virginio, meriti ben altro che le mie povere parole per salutarti e penso che ben altri lo faranno meglio di me, ma lo strappo dalla tua persona sento che è troppo forte.

Ci hanno accomunato in una sincera amicizia, per almeno quarant'anni, tante belle cose che ora tornano alla mente suscitando emozioni profonde che mi fanno vibrare l'animo e una sincera ammirazione che mi spinge ad inchinarmi di fronte alla tua personalità.

Abbiamo condiviso la stessa Fede con la quale ci siamo rivolti al nostro Dio nei momenti più belli e nei momenti più difficili e questo ha dato il senso più profondo alla nostra lunga amicizia. Ricordo bene quando diventasti papà di due figli tanto amati e attesi e la festa di quell'evento vissuto con amici e conoscenti con una Messa sul Santuario del Salvatore e con un pranzo ricco di cordialità con cui volevi partecipare con la tua sposa a tutti



Il prof. Virginio Gambone con Mons. Nunnari in visita all'Istituto Professionale "Sebastiano Bartoli"

noi la gioia per un evento così bello. E poi l'impegno ecclesiale, condotto per anni con la tua sposa, per il Corso di preparazione al matrimonio con il quale invitare i nostri giovani a costruire famiglie solide e cristiane. E come non ricordare l'impegno profuso per tanti anni per il Santuario del SS.mo Salvatore. Sei stato un protagonista attento e sensibile nella nostra comunità ecclesiale, negli eventi pubblici, ma anche nei momenti intimi, ma impegnativi.

Tutti i Vescovi che si sono succeduti nella nostra diocesi hanno trovato

sempre in te un amico e un interlocutore attento; ricordiamo in particolare il legame di affetto che ti legava a mons. Gastone Mojaisky Perrelli.



Gemellaggio tra gli studenti di Montella e Norristown.

Nel regno di Dio nel quale ti accingi ad entrare troverai certamente ad accoglierti mons. Ferdinando Palatucci che avevi seguito così attentamente nella sua attività di Vescovo e nella lunga malattia con cui aveva concluso la sua vita straordinaria. Hai vissuto la tua presenza nella nostra Chiesa in un modo intenso e straordinario che io non sono certamente in grado di ricordare come meriti.

Ci ha accomunato per tanti anni l'impegno nella Scuola, per aiutare i nostri alunni a crescere nell'ambito professionale, ma soprattutto come uomini. La tua attività di professore è stata sempre caratterizzata dal sorriso con cui rattivavi le attività didattiche.

Quante dediche, quante composi-

zioni poetiche occasionali, quante scenette recitate ti hanno visto autore! Conservo centinaia di foto delle nostre feste, delle nostre mostre, dei

momenti in cui occorre sottolineare il significato umano e didattico della nostra azione di insegnanti. Dei tanti nostri alunni che hai particolarmente seguito e aiutato nella crescita ho presente don Gildo Varallo, che da ragazzo è stato nostro alunno ed è ora

uno dei nostri sacerdoti più stimati.

Ma mi inchino ammirato di fronte alla tua profonda interazione culturale, umana e cristiana con la nostra



Virginio con il preside Cerreta

realtà sociale. Non sono in grado di raccontare adeguatamente la tua vasta produzione letteraria. Quanti articoli hai scritto per la rivista "Il Monte", per



In una delle feste organizzate dall'IPSIA S. Bartoli

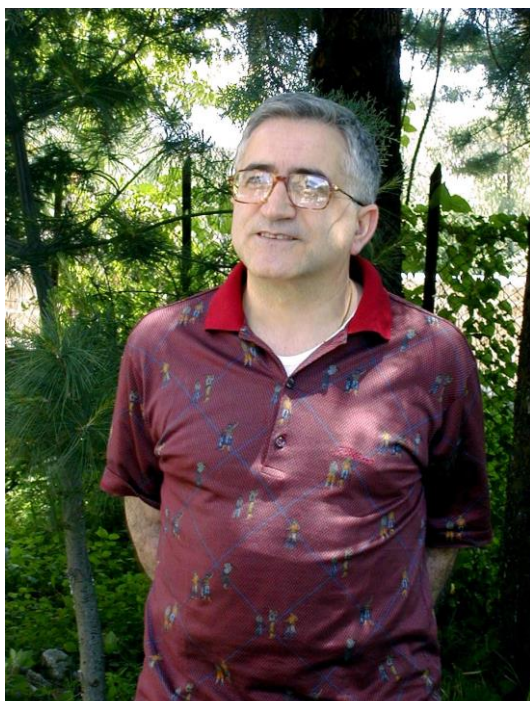
il “Bollettino del Santuario del SS.mo Salvatore” e tanti altri che certamente mi sfuggono.

Fra i miei libri più cari conservo il tuo “*Vocabolario Montellese-Italiano*”, un lavoro monumentale, tanto apprezzato dai maggiori esperti del settore, in ambito perlomeno nazionale. Ma in esso, soprattutto, è da dire che non hai riportato solo la traduzione e il significato delle parole del dialetto montellese, ma l’evoluzione delle vicende storiche, delle abitudini, del modo di pensare della nostra gente.

È la nostra Fede cristiana che hai espresso egregiamente nel rapportarti con la nostra società.

Umanamente ci mancherà la tua intelligenza, il tuo buon umore, la tua arguzia, ma, mentre esprimiamo al Signore la nostra preghiera perché ti

accolga nel Suo Regno, ti preghiamo di continuare a far sentire sempre alla tua famiglia e a quanti ti abbiamo conosciuto, la tua presenza, il tuo calore affettivo e la forza della tua Fede cristiana nella quale ti esprimiamo il nostro abbraccio profondo. Ai tuoi cari va l’espressione sincera della nostra partecipazione al loro immenso dolore, ma anche il compiacimento per la grande eredità umana che lasci in loro e un po’ anche in ognuno di noi.



Prof. Virginio Gambone in un momento di relax

Suor Adele Sesso

La Serva di Dio verso la beatificazione

di Salvatore Bonavitacola

Lo scorso 28 aprile si è conclusa la fase diocesana della causa di beatificazione della Serva di Dio suor Maria Bernardetta dell'Immacolata, al secolo Adele Sesso, che fu religiosa professa dell'Istituto delle Suore Povere Bonaerensi di San Giuseppe.

La cerimonia si è svolta a Roma nell'Aula della Conciliazione del Palazzo Apostolico Lateranense ed è stata presieduta dal Vescovo Baldassare Reina, Vicegerente della Diocesi di Roma. Erano presenti anche il cardinale Leonardo Sandri, Prefetto Emerito del dicastero per le Chiese orientali, Maria Fernanda Silva, ambasciatrice dell'Argentina presso la Santa Sede, la postulatrice Silvia Correale, le consorelle di Roma e di Montella di suor Bernardetta, diversi familiari e tanti Montellesi in rappresentanza anche di confraternite ed associazioni.

La causa di beatificazione, come si ricorderà, fu aperta nella stessa Aula il 10 maggio 2019 dal cardinale vicario Angelo De Donatis e dai membri del Tribunale diocesano, in una seduta pubblica a cui parteciparono consorelle e parenti di suor Bernardetta nonché numerosi montellesi.

Dopo l'accertamento della “fama di



Madre Maria Bernardetta dell'Immacolata

santità”, gli atti passano ora all’esame del Dicastero delle Cause dei Santi, che ha il compito di trattare la causa di beatificazione. Inizia così la cosiddetta “fase romana” del processo in cui il detto Dicastero, tramite un suo Relatore, guiderà la postulatrice nella preparazione della *Positio*, cioè del volume che sintetizza le prove raccolte in Diocesi. La *Positio*, che sarà studiata da un gruppo di Consultori Teologi del Dicastero, dovrà dimostrare con certezza “la vita, le virtù o il martirio e

la relativa fama” della Serva di Dio.

Laddove il giudizio dovesse essere favorevole, come speriamo, i Vescovi e i Cardinali Membri del Dicastero dovranno esprimere un ulteriore giudizio che, se dovesse essere anche questo positivo, il Santo Padre potrà autorizzare la Promulgazione del Decreto sulla eroicità delle virtù o sull'offerta della vita e suor Bernardetta sarà dichiarata “Venerabile”, il riconoscimento cioè di aver esercitato “in grado eroico” le virtù cristiane.¹



Suor Bernardetta con Mons. Ferdinando Palatucci.

Dopo questa proclamazione, la Beata sarà iscritta nel calendario liturgico della sua Diocesi o della sua famiglia religiosa, nel giorno anniversario della morte o in un giorno che si ritenga particolarmente significativo.

¹ Parliamo delle virtù teologali (fede, speranza e carità), di quelle cardinali (prudenza, giustizia, forza e temperanza) e di altre virtù (povertà, castità, ubbidienza, umiltà, ecc.).

Con la beatificazione, quindi, la Chiesa riconosce le virtù terrene di suor Bernardetta, la sua ascensione al Paradiso e quindi la capacità di intercedere presso Dio, permettendo di conseguenza che venga venerata pubblicamente come Beata.

La beatificazione costituisce la tappa intermedia rispetto ad una eventuale canonizzazione, cioè la dichiarazione di santità. Perché si arrivi a questo, si deve attribuire al candidato, secondo quanto prescritto dalle regole fissate

dal Dicastero, “l’intercessione efficace” in un miracolo avvenuto successivamente alla beatificazione. La Chiesa, quindi, ricorre sempre ad un accertamento canonico, in base a determinate e specifiche norme, allo scopo di evitare “confusioni e abusi”.

Anche per il processo di canonizzazione è prevista un’accusa e una difesa. Volendo ricorrere al linguaggio giudiziario, l’avvocato difensore è il postulatore, cioè l’incaricato di dimostrare la santità del candidato e che è

nominato da chi ha proposto la Causa; chi invece è chiamato a rivestire la parte dell’accusa, cioè a “fare le pulci” a testimonianze e documenti, è il Promotore della Fede, comunemente noto come “avvocato del diavolo”, in servizio presso il Dicastero.

La differenza, dunque, tra il Beato e il Santo consiste nel fatto che il primo lo si riconosce, come si è detto, ascenso in paradiso e quindi in grado di inter-

cedere con Dio per i fedeli, mentre il riconoscimento dello stato di Santo aggiunge il permesso per la venerazione a livello universale.

«È un momento di gioia e di festa per tutta la nostra chiesa, per la nostra diocesi», ha commentato Mons. Reina, ed ha ringraziato «coloro che hanno reso possibile questo momento: quando si arriva a questo punto è perché dietro c'è un grande lavoro e penso che sia doveroso un sentimento di gratitudine a tutti».

Mons. Reina ha aggiunto che suor Bernardetta fu molto apprezzata «per i consigli che dava ai seminaristi nel loro cammino vocazionale, incoraggiandoli e consigliando loro la preghiera e l'adorazione eucaristica.

Le fu affidato anche l'ufficio di superiora in una delle comunità, che svolse con umiltà e amore seguendo l'esempio di Gesù che chinatosi lavò i piedi agli apostoli: esercitava la sua autorità accompagnando, aiutando, amando, abbracciando tutti e specialmente i più bisognosi.

Aveva un'attenzione particolare nei confronti di quelli che si sentivano soli, esclusi, sottoposti alla tentazione o attraverso un momento difficile della vita spirituale.

Ebbe un amore speciale per i sacerdoti; infatti, fin da bambina pregava tanto e si sacrificava in modo straordinario per loro e per i seminaristi.

Collaborò alla formazione dei futuri sacerdoti e dei religiosi accogliendoli con bontà e tenerezza materna. Il sorriso era sempre presente sulle sue labbra, espressione di una serenità inte-

riore frutto della sua risposta alla chiamata di Cristo accolta pienamente e fatta donazione verso i fratelli».

«All'inizio del 1979», ha detto ancora il Vicegerente, «fu destinata alla casa di esercizi spirituali S. Ignazio di Loyola nella località di San Miguel, in provincia di Buenos Aires. In quell'epoca il provinciale della Compagnia di Gesù in Argentina era padre Jorge Mario Bergoglio, con il quale ella instaurò una proficua collaborazione nonché una profonda amicizia spirituale».

Concludendo, il Vicegerente ha detto ancora: «Confidiamo vivamente che la Chiesa possa annoverarla nel numero dei beati, indicandola al popolo cristiano, e prima di tutto all'Istituto delle Suore Povere Bonariensi di San Giuseppe, come esempio di via evangelica».

Monsignor Reina ha citato poi le parole di Papa Francesco: «Suor Bernardetta fu esempio di docilità allo Spirito Santo, di amore a Gesù e di amore alla carne di Cristo. Quando io come maestro dei novizi e anche come superiore provinciale avevo qualche problema con qualcuno lo mandavo a parlare con lei e lei due schiaffi spirituali e la cosa si sistemava: quella saggezza delle donne di Dio, delle mamme, è una grazia crescere nella vocazione sacerdotale avendo vicino queste donne, queste mamme che sanno dire le cose che il Signore vuole che siano dette: questo lo voglio dire per rendere omaggio a questa donna e a tante come lei che consacrano la vita al Signore e sono vicine all'apostolato dei preti, sono vicine alla formazione dei preti nei

seminari e hanno quella saggezza delle mamme che sanno dire quello che il Signore vuole che sia detto».



Suor Bernardetta con il Cardinale Bergoglio (Papa Francesco)

Nona di dieci figli, Adele nacque a Montella il 15 ottobre 1918. Voleva entrare nella congregazione delle Suore Vocazioniste ma non le fu possibile essendovi già entrata la sorella Filomena. A 17 anni, desiderosa di “conoscere, amare Gesù e farsi santa”, iniziò il postulato a Roma nella Congregazione delle Suore Povere Bonaerensi di San Giuseppe. Professò i primi voti il 19 marzo del 1938. Il successivo 5 ottobre, suor Maria Bernardetta partì in missione per l'Argentina.

Svolse la sua missione in varie comunità, tra le quali quella della città di Tucumán dove professò i voti perpetui il 19 marzo 1943.

Nel 1965 fu inviata negli Stati Uniti, prima in Pennsylvania e poi a Richmond, in Virginia. Nel 1979 tornò in Argentina e nella Casa di esercizi Villa Sant'Ignazio della Compagnia di

Gesù la sua strada si incrociò con quella di padre Bergoglio. Tra i due si instaura un rapporto di stima, che continua anche quando la religiosa deve tornare in Italia, nel lontano 1986.

In occasione della sua partenza, per salutarla, Bergoglio le scrive una bellissima lettera: «Vedemmo Lei e in Lei vedemmo ciò che significava una Congregazione religiosa senza limiti. Vedemmo generosità, spirito di obbedienza, di abnegazione, di servizio..., vedemmo pietà, allegria, senso comune e forza. Ve-

demmo pazienza e rassegnazione. Lei, con la sua attitudine, mise calore di madre in noi, e nello stesso tempo, andò insegnando a quei giovani come si tratta una donna, perché questo si impara da una madre o non si impara mai.... E Lei fu Madre”.

Ha detto di lei ancora Papa Francesco che era una «suora semplice: non aveva grandi luci, ma aveva la saggezza dell'obbedienza, della fedeltà e di non avere paura delle novità. Chiediamo che il Signore, tramite suor Bernardetta, dia a tutti noi la grazia di andare per questa strada».

La postulatrice Silvia Correale ha evidenziato che Bergoglio «sempre parlava di lei, la ricordava nei suoi discorsi come adesso fa ancora da Papa. Ne lodava la vita vissuta con autenticità e coerenza e la citava sempre come un esempio”.

Il Santuario e le cartoline dell'Arch. Pini

di Vinicio Sesso

La Seconda guerra mondiale, con il suo carico di lutti, devastazioni, distruzioni non lasciò indenne nemmeno il Santuario del SS. Salvatore. Dal 1940 sino al 1943, a causa della sua posizione, venne utilizzato come posto di avvistamento militare con la conseguenza che tutte le attività spirituali vennero sospese. Pure le campane tacquero e in agosto non si tenne il consueto

pellegrinaggio. Con l'8 settembre, a seguito dell'armistizio, le truppe americane sbarcarono a Salerno e nei giorni successivi intensi movimenti di truppe, di automezzi e di carri armati sfilarono nelle nostre zone. Dapprima i tedeschi e successivamente gli alleati.

Il SS. Salvatore subì anche l'onta di essere cannoneggiato dagli Americani il 25 settembre. Per fortuna i danni non furono rilevanti. Alcuni gradini della scalea d'accesso al piazzale andarono divelti e le imposte delle finestre in frantumi. Ci furono danni anche al tetto della chiesa.

Alcuni soldati tedeschi trovarono la morte sul Santuario. Due di loro furono sepolti dai compagni sul piazzale, coperti da due panche di cemento. Un altro venne ritrovato privo di vita tra le



Santuario del SS. Salvatore e panorama di Montella (cartolina)

querce sottostanti ed altri, invece, nei castagneti delle Maote.

Ma non era finita, poiché, il 4 maggio del 1944 la seconda cappella, costruita dalla famiglia Ziviello venne completamente distrutta dai tiri di artiglieria della legione straniera francese di stanza a Montella.

Così, tanto per esercitarsi. Finalmente la guerra terminò e gli eserciti invasori, di ogni sorta, abbandonarono i nostri suoli e fu possibile, finalmente, occuparsi di quanto la guerra, l'abbandono e le intemperie avevano deteriorato o distrutto.

Negli anni successivi, quindi, vennero eseguiti numerosi lavori curati da un apposito Comitato per i restauri, composto da 14 membri, nominato dall'Ente Comunale di Assistenza dal

quale dipendeva, appunto, il Santuario. Opere finanziate dai montellesi residenti e da quelli sparsi per il mondo.

Venne allargata la strada, sostituite le finestre, abbattuti e rifatti muri, rinnovato l'intonaco delle cisterne, completato il rustico del pianterreno della nuova casa del pellegrino. L'importo speso nel 1951 ammontò a lire 2.548.404. Nell'anno successivo venne costruito il secondo piano e coperta la casa del pellegrino.

Tra le tante cartoline in mio possesso relative al Santuario ce n'è una che, proprio, non riesco a capire perché fosse stata emessa. Un concorso di idee per ristrutturare il Santuario? di quale periodo? Ma è l'unica o ce ne sono altre?



Il Bollettino n° 3 – Giugno 1952 - de "Il Santuario del SS. Salvatore" curato da S.E.R. Mons. Ferdinando Palatucci, che per noi tutti è rimasto, sempre, Don Ferdinando, mi ha svelato, finalmente, il mistero. La prima è in mio possesso da tempo, ne ho scoperte al-

tre due, gentilmente segnalate dagli amici montellesi che pubblicamente ringrazio, Paolo Marinari, Ettore Salvatore Di Benedetto e Salvatore Bonavitacola.

Sono cartoline particolarmente rare, difficilissime da trovare, e fino a qualche giorno fa ammantate di mistero.

La mia, peraltro, non è viaggiata e sul retro presenta solo le seguenti diciture "Realizziamo, col nostro abate questa grande opera di Fede" e "Proprietà riservata del Santuario" non sufficienti a svelare l'enigma.

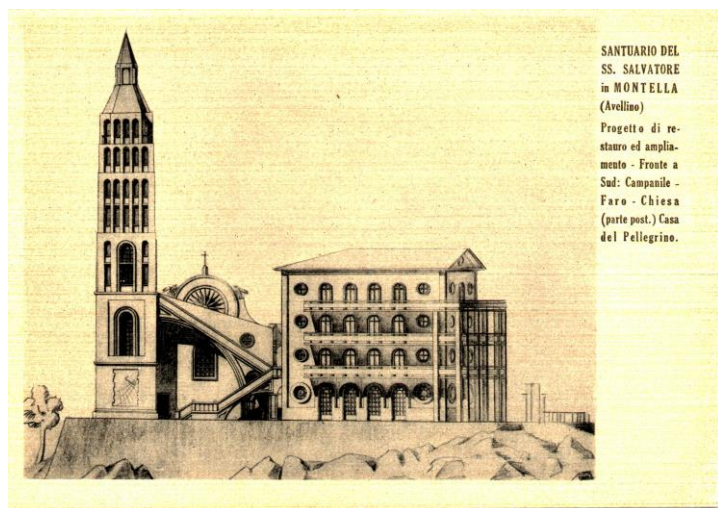
La dritta buona è venuta, per interposta persona, da Salvatore Fierro che mi ha segnalato la presenza di notizie sul citato Bollettino.

Purtroppo, non è in mio possesso in versione originale ma è riportato nella pubblicazione "Gesù Salvatore nei Bollettini del Santuario di Montella nella Storia e nell'arte" dell'indimenticato amico prof. Carlo Ciociola, che per anni mi ha onorato della sua amicizia ed ha contribuito a rafforzare in me l'amore per la propria terra.

Questa pregevolissima pubblicazione contiene tra l'altro tutti i bollettini dal 1951 al 1990 e in quello dianzi citato vi è riportato nel capitolo "Lavori da eseguire nel 1952" quanto segue:

"L'estate che ha ammantata la montagna, cara al nostro cuore, del verde dei castagni e degli elci e del giallo vivo

delle ginestre ci invita a riprendere i lavori. L'ing. Attilio Fierro ha redatto il capitolato speciale di appalto e il 22 maggio si è proceduto all'aggiudicazione dei lavori, per asta, ad offerta definitiva, in busta chiusa. Il Comm. Arch. Aldo Pini, autore del progetto di sistemazione e ampliamento del Santuario e degli edifici annessi, ha accettato l'incarico della direzione lavori. L'appalto ha per oggetto la costruzione dei muri del piano superiore e la costruzione dei solai e della copertura della Casa del Pellegrino”.



Vi sono poi delle “Brevi note e considerazioni” che chiariscono, compiutamente, l’arcano.

“L’ing. Giuseppe Cianciulli nel corso della sua breve, intensa e generosa esistenza, manifestò un costante interesse per le sorti del SS. Salvatore.

Elaborò progetti sia per il recupero e restauro delle fabbriche esistenti, sia per nuove strutture per trasformare una piccola cappella in un vero Santuario. Quei disegni, risalenti alla se-

conda metà degli anni '30, furono accantonati a causa della sua morte. Venti anni dopo, costituito un Comitato per restauri, fu dato incarico all'architetto Pini di elaborare una sua proposta, partendo dai disegni di Cianciulli.

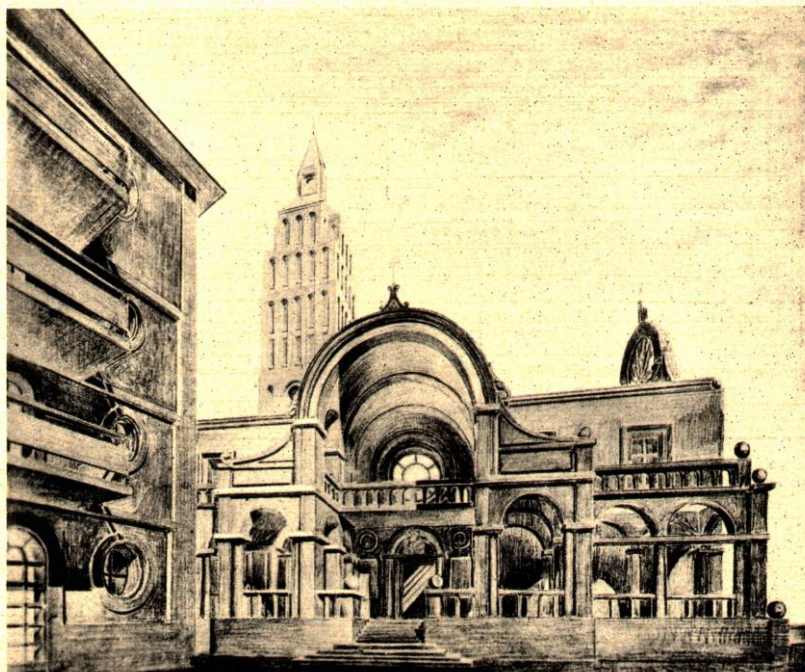
Il lettore dal confronto tra la documentazione fotografica che si riporta e le opere realmente realizzate, può agevolmente cogliere che vi è un filo conduttore unico, vale a dire l'intuizione architettonica dell'ingegnere Cianciulli, sicuramente più consona per un

Santuario d'alta montagna, la tradizione secolare, le possibilità economiche. E per la verità, l'opera bella, elegante, sobria, nella pulita semplicità delle linee, avvince il devoto pellegrino in un'atmosfera di mistico raccoglimento...”

La pubblicazione presenta anche due immagini e precisamente la riproduzione

di due delle tre cartoline che vi presento. Con la didascalia progetto Pini. Ecco svelato il mistero. Il Comitato aveva emesso tre cartoline (quelle al momento conosciute) raffiguranti le varie ipotesi progettuali di restauro ed ampliamento del SS. Salvatore predisposte dall'Arch. Pini.

Pur apprezzando la qualità degli elaborati sono fermamente convinto che, per fortuna, è stato un bene che siano rimasti “sulla carta”.



SANTUARIO DEL
SS. SALVATORE
in MONTELLA (Avellino)
Progetto di restauro ed
ampliamento; Ingresso
laterale e Loggia del "Poz-
zo del Miracolo., - Casa
del Pellegrino
Campanile - Faro.



Montella - alt. m. 960 slm - Santuario S.S. Salvatore

Il Santuario lo preferisco così come è stato realizzato *“bello, elegante, sobrio, nella pulita semplicità delle linee che avvince il devoto pellegrino (e non solo n.d.r.) in un’atmosfera di mistico raccoglimento ... “come aveva, giustamente, precisato Don Ferdinando.*

Don Gildo e l'amore per la scultura

di Silvestro Volpe

Di recente ho potuto ammirare uno splendido crocifisso, alto circa un metro, affisso nella sacrestia della Chiesa del SS. Salvatore.

Ho chiesto a don Andrea chi lo avesse realizzato e mi ha risposto: don Gildo.

Di recente ho avuto modo di incontrare don Gildo ed ho colto l'occasione per chiedere qualche dettaglio su quel crocifisso.

Era molto entusiasta di quell'opera e ho chiesto perché l'avesse realizzato e per quale finalità.

Mi ha risposto che l'opera era destinata proprio alla sacrestia del San-

tuario e l'idea gli era stata data da don Andrea, che aveva avuto modo di dire: *"...certo che in questa sacrestia ci vorrebbe proprio un bel crocifisso"*.

Ha quindi colto quell'occasione per fare un dono al Santuario del SS. Salvatore. Lo ha realizzato in gesso policromo tra l'estate del 2020 e la primavera del 2021; ha poi assemblato delle vecchie doghe in castagno, provenienti da un tino, con cui ha realizzato la croce.

La scritta INRI è stata invece fatta in cartapesta e, dopo opportuna tinteggiatura, è stata sistemata sulla croce.

Ha sottolineato anche che il sacerdote che si accinge a celebrare la messa fa sempre il segno della croce rivolto al crocifisso presente nella sacrestia prima di uscire e ripete il gesto quando rientra.



Il Crocifisso presente nella sacrestia del Santuario del SS. Salvatore

Ho molto apprezzato quell'opera e quindi mi è venuto spontaneo di chiedere quando e come abbia imparato a realizzare le sculture in gesso.

In effetti don Gildo ha realizzato numerosissime opere, statue, busti ed anche pitture motivato dal suo amore per l'arte e per la bellezza in genere, già a partire dai 18 anni d'età.



*La statua del SS. Salvatore
realizzata da don Gildo*

Il suo percorso di studio è stato inerente questo aspetto e quindi ha conseguito la laurea magistrale in “Conservazione e Restauro delle opere d'arte moderne e contemporanee”, presso l'Accademia delle Belle Arti di Napoli: laurea specialistica in “Storia e Beni culturali della Chiesa”, presso la Pontificia Università gregoriana di Roma. Solo successivamente nell'ambito del suo concetto di bellezza in assoluto, è emerso l'amore per Dio. Ha quindi conseguito la laurea in “Teologia” presso la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale.

Nel nostro dialogare è emerso che, nel 2011, ha realizzato una statua, sempre in gesso policromo, del SS. Salvatore e mi ha mostrato una foto dell'opera. L'ha modellata nel periodo del suo “Seminario” in cui gli studi erano molto impegnativi e, quando tornava a Montella, trovava rifugio nel suo laboratorio e lui stesso ha definito “ozio spirituale”. La statua è alta circa 80 cm, ed ha impiegato quasi 4 mesi di lavoro per portarla a termine.

In questo articolo ho riportato soltanto le immagini delle due opere citate, riservandomi di realizzare un articolo più completo che tracci l'intero percorso artistico di don Gildo.

La nuova piazzetta Santa Lucia

di *Silvestro Volpe*

Il 13 dicembre scorso è stata inaugurata *Piazzetta Santa Lucia* dove è possibile ammirare lo splendido murales, raffigurante la Santa di Siracusa, realizzato dalla artista montellese Nadia Marano.

La Confraternita di Santa Lucia Vergine e Martire ha vissuto un'intensa giornata iniziata con l'inaugurazione e la benedizione della piazzetta, a cui ha fatto seguito la "vestizione" di tre consorelle. Un vero e proprio evento in quanto fino ad oggi nessuna donna era stata mai "accettata" dalla Confraternita.

All'inaugurazione erano presenti le Istituzioni rappresentate dal Sindaco Rizieri Buonopane.

Francesco Dello Buono, priore della Confraternita di Santa Lucia, ha parlato ai partecipanti e si è fatto portavoce della gioia che tutti i confrati stavano provando per la realizzazione di quest'angolo del paese che con grande gaudio viene aperto alla comunità.

Ha quindi presentato Nadia Marano, l'artista che ha realizzato lo splendido murales che caratterizza questo luogo. Nadia ha esposto le argomentazioni



Piazzetta Santa Lucia con il murales di Nadia Marano.

che l'hanno portata a realizzare questa immagine. Per prima cosa ha sottolineato che l'iconografia che ritrae la Santa con gli occhi su un piatto era troppo "forte" per quel luogo ed ha quindi deciso di dare spazio alla rappresentazione della luce.

Una Santa Lucia portatrice di luce in piena sintonia con il significato del suo nome: Lucia, Lux, Luce. Una luce spirituale e del cuore.

Nadia ha poi continuato affermando che ci troviamo in un mondo che sta

vivendo una grande carestia di pace.

Le colombe, rappresentate sul murales, sono le portatrici della pace di cui si ha necessità e la decisione di rappresentarle è collegata anche ad un evento miracoloso avvenuto a Siracusa il 13 maggio 1646.

La città stava vivendo una grande carestia e la Cattedrale era gremita di gente che pregava invocando l'intercessione di Santa Lucia. Ad un tratto una colomba volò nella chiesa per posarsi sull'altare; portava un rametto di grano e preannunciava l'arrivo in porto di navi cariche di grano. Nel murales l'artista ha però utilizzato un ramoscello d'ulivo, simbolo di pace, invece del ramo di grano.

Ma come si è arrivati alla realizzazione di questa piazzetta?

Il Priore mi ha raccontato che sono trascorsi molti anni da quando la Confraternita aveva richiesto di poter utilizzare quell'area per realizzare qualcosa da offrire alla popolazione. In effetti in quel luogo c'era una casa che era stata fortemente danneggiata dal terremoto del 1980 ed il proprietario, dopo l'abbattimento, aveva ottenuto un'abitazione "fuori sito" e l'area era divenuta di proprietà del Comune. La nuova Amministrazione Comunale ha recepito la richiesta della Confraternita di Santa Lucia V.M. ed ha concesso ad uso gratuito ed in affidamento l'area.

La progettazione è stata curata dal geometra Maurilio Pizza. Nadia Marano è stata incaricata di realizzare il murales. Le spese sono state sostenute

dalla Confraternita, che si è avvalsa di contributi offerti dalle altre Confraternite di Montella e da tanti concittadini, soprattutto emigrati negli USA.

La piazzetta è affiancata dal vialetto che conduce all'oratorio della Confraternita ed è stato avviato un progetto che coinvolgerà ancora Nadia Marano.

Ci auguriamo di vedere realizzata quanto prima questa nuova opera.



Stemma della Confraternita di Santa Lucia V.M.

L'immagine è stata ideata ex novo da Nadia Marano che l'ha riportata in un affresco su legno. L'opera è stata donata dall'artista alla Confraternita al termine della realizzazione del murales di Piazzetta Santa Lucia. È stato posizionato lungo il vialetto d'accesso dei Confrati all'oratorio.

Chi trova Lei trova la vita

di Davide Basile

La Collegiata di Santa Maria del Piano di Montella, detta la chiesa Madre, con la sua storia è un capolavoro di unità e comunione del nostro paese, eretta e progressivamente abbellita nel corso del tempo grazie al lavoro e ai sacrifici dei montellesi.

Tra le varie realtà protagoniste, sia ecclesiali che laiche, insieme a cittadini di ogni ceto sociale, fondamentale fu il contributo dell'Università e dell'Amministrazione comunale dell'epoca, che ne finanziò la costruzione tramite le entrate tributarie, e la considerava un'opera pubblica per il bene di tutta la collettività. Ciò che avvenne nel '500 oggi sarebbe impossibile da realizzare.

Sulla torre campanaria figura ancora oggi scolpito lo stemma cittadino ed il Comune mantenne i diritti di patronato, poi aboliti dalla Santa Sede nel 1983.

Nella seconda cappella a sinistra dell'entrata, al di sopra dell'altare, si può ammirare uno splendido dipinto che raffigura i Santi Patroni di Montella. L'opera, realizzata da uno o più artisti locali è stata datata tra la fine del XVIII e gli inizi del XIX secolo,



Madonna della Libera con S. Antonio, S. Francesco, S. Rosa e S. Rocco - Collegiata di S. Maria del Piano, Montella.

ritrae i Santi Patroni principali e meno principali, così definiti dal Canonico Ciociola nel suo celebre Saggio.

Iniziando dai secondi: a sinistra si nota San Francesco d'Assisi mentre contempla il Crocifisso, dal quale ricevette i segni della Passione, spogliandosi di tutto, si fece rapire dall'Amore di Dio,

sospeso fra cielo e terra, padre Serafico, pioniere e capostipite di una grande famiglia che nella Carità, da cui scaturisce la pace, si è messa a servizio della Chiesa nel mondo intero.

Visibile più in alto, Sant'Antonio di Padova, che fra la gente e per il popolo, annunciò il Vangelo a difesa della Verità e della giustizia; in lui il Signore compì innumerevoli opere miracolose e per questo è tra i santi più venerati. A Montella è presente in molte chiese, quasi ovunque, per non parlare del modo splendido in cui è rappresentato al Monte.

Nella parte destra del quadro è raffigurata la nostra compatrona Santa Rosa da Viterbo, anch'essa appartenente alla grande famiglia francescana. Nella chiesa conventuale della Madonna della Neve c'è un altare dedicato alla Santa viterbese con una statua che la rappresenta, in mezzo a due tele del '700 realizzate dal Catalano.

Chi ha realizzato il quadro della Collegiata si è ispirato probabilmente alle opere del Monte, anche se la Santa indossa un saio e, al posto del crocifisso, è rappresentata con il libro e il *"memento mori"*, tipici di una vita ascetica e di umile saggezza.

Più in basso è raffigurato San Rocco che nel Trecento, dalla Francia partì per Roma come pellegrino e lungo il cammino, città dopo città, incontrò il Signore negli ammalati di peste e ad essi dedicò la sua vita. Scambiato come spia venne arrestato, ma il Signore gli fu vicino consolandolo fino alla fine con segni e prodigi.

San Rocco è rappresentato con il ca-

ne che gli porta il pane ed il Santo viene invocato durante le epidemie. L'epidemia di peste che colpì Montella, tra il 1656 e il 1657, provocò la morte di circa duemila persone e in quell'occasione San Rocco fu proclamato patrono di Montella insieme alla Madonna della Libera, ai cui piedi i nostri patroni contemplanò Dio pieni di gioia, come in una foto di gruppo dopo aver raggiunto la tanto desiderata meta e dopo un lungo ed impervio cammino di santità verso le sorgenti della salvezza.

In cima al quadro vi è la Madonna e al di sopra due angioletti che con una mano porgono il giglio e la corona di rose a S. Antonio e S. Rosa, mentre con l'altra reggono un'iscrizione in latino: QUI ME INVENERIT - INVENIET VITAM. Chi trova me, trova la vita.

È una citazione bellissima, tratta dal libro dei Proverbi (8,35), si riferisce alla Sapienza di Dio e chi più della Madonna che ne è la Sede e l'Incarnazione del Verbo è Tempio dello Spirito Santo. Nei versetti adiacenti: *"Beato l'uomo che mi ascolta, ottiene il favore del Signore"*. È la Mamma che dà la vita ed è disposta a tutto per aiutare i propri figli e lo è ancor di più Lei, che ha dato alla luce per noi Suo Figlio, il nostro Salvatore, con il quale sempre collabora e intercede per noi: *"Non hanno più vino"* (Giovanni 2,3), abbiamo perso la grazia e la gioia che ne deriva, anche a causa del peccato e mediante il Figlio la riotteniamo.

È sempre accanto a noi, nelle gioie e anche nei momenti più bui, quando ci sentiamo soli e impotenti e cadiamo

sotto il peso delle nostre croci, come avvenne per Gesù ferito e sofferente che incontrò Sua Madre lungo la via del Calvario mentre veniva percosso e insultato. Così sulle strade della vita, la nostra Mamma Celeste, straziata e in pena per noi perché vuole salvarci, piena d'amore viene incontro a tutti i suoi figli e li abbraccia stringendoli a sé, asciuga le nostre lacrime, consola, rincuora e aiuta a rialzarsi. Con la Sapienza di cui è stata ricolmata, ci insegna il senso della vita, amare, ringraziare e scoprire Dio nei sacramenti, nel prossimo e in tutto ciò che di buono e bello ci circonda. Per far fiorire questo amore ed essere certi di amare, dobbiamo essere disposti a fare delle rinunce, offrendo noi stessi a Dio per il bene degli altri, ed è questo l'amore più puro.

Madre della Chiesa sin dagli inizi, Gesù dalla Croce disse: *"Ecco tua madre"* (Giovanni 19, 27), insieme agli apostoli, Donna della Pentecoste e ancor di più dal Cielo, continuando ancora adesso, quante grazie e promesse di salvezza che da Lei abbiamo ricevuto nel corso dei secoli.

Ci guida sulla retta via, ci aiuta a stare lontano da tutti i pericoli, specie quelli spirituali e a fare le scelte giuste, ci apre la mente, insegnandoci a interpretare e a discernere correttamente i segni dei tempi, se sono difficili, viviamo bene e saranno buoni, disse Sant'Agostino e che il nemico di Dio e nostro, al quale spesso diamo ascolto, si prende gioco di

noi e desidera portare il mondo in rovina. Maestra spirituale, punto di riferimento delle nostre vite, è la nostra Stella polare, l'Ave Maris stella, la Stella del mare. La troviamo guardando verso il Cielo, riempiendo i nostri cuori di tutto ciò che di salvifico proviene da lì e soprattutto nella preghiera, da soli o in compagnia, medicina che lenisce le nostre ferite e guarisce le nostre anime.



Sacra immagine della Madonna della Libera nella cappella dedicata nell'omonima chiesa.

In qualsiasi situazione e momento della giornata dedichiamoLe il nostro tempo, apriamo i nostri cuori a Lei, lasciamola entrare, avvertiremo la sua amorevole presenza materna e la gioia che lascia una pace interiore e un senso di pienezza nonostante tutto.

La troviamo partecipando e incontrandoci alle Celebrazioni Eucaristiche e nelle comunità ecclesiali.

Volgendo lo sguardo nel nostro paese, in tutte le chiese e non solo, si colgono i frutti di quest'amore e di come i nostri antenati, insieme ai sacerdoti, che ci hanno trasmesso la Fede lo hanno ricambiato.

Approfittiamo di quest'estate, dei mesi luglio e agosto, per riscoprire l'amore di Maria e contemplare la sua forte presenza che ha voluto in mezzo a noi. Ad esempio, anche osservando una processione, come quelle di precetto, è possibile notare che è presente sulla maggior parte degli stendardi delle nostre confraternite.

La B. V. Maria del Carmelo, giardino di Dio, in Lei l'Onnipotente ha fatto fiorire la Beata Speranza e come segno ha assicurato a chi indossa il suo Scapolare benedetto con devozione e in comunione con Dio che sarebbe stato presto liberato dal Purgatorio.

Il 2 agosto, la Madonna degli Angeli con l'Indulgenza plenaria alle condizioni dettate dalla Chiesa.

Il 5 agosto, una data significativa, prima di farlo verso il Salvatore, salendo al Monte rinnoviamo ogni anno il prodigio della Madonna della Neve avvenuto a Roma e che qui si sarebbe verificato, secondo una leggenda, il 12/09/1724 nel giorno della memoria del SS. Nome di Maria.

E poi arriviamo al 15 agosto, Assunzione in Cielo di Maria Vergine, giorno scelto per festeggiare la Madonna della Libera, insieme a San Rocco di cui si fa memoria il giorno seguente.

È Lei che ha scelto di venire qui da noi, a maggior ragione se consideriamo il prodigio che avvenne davanti all'edicola di San Rocco, quando un cavallo insieme al suo cavaliere, dopo aver percorso migliaia di chilometri, di ritorno dalle Fiandre, si impuntò per poi accasciarsi a terra e rialzarsi solo dopo che il cavaliere aveva pregato ed aveva depresso sull'altare una tela portata con sé da tanto lontano che ritrae la Madonna della Libera.

Si sa poco sull'identità di questo cavaliere, diverse sono le interpretazioni, si dice che fosse di Montella, ma gli acernesì, specialmente i più anziani affermano che era di Acerno, anche perché secondo essi era chiaramente in viaggio verso di loro e per questo, fino al secolo scorso, era la comunità di pellegrini più numerosa che dai paesi limitrofi venivano fin qui a venerare con devozione la sacra immagine, anche perché nella chiesa trovavano una cappella, la prima a sinistra, dedicata a San Donato loro santo patrono, invocato contro le malattie come l'epilessia, detta appunto "*lo male re sando Ronato*".

Comunque, è accertato il fatto che agli Spagnoli, per la spedizione militare nelle Fiandre a partire dalla metà del '500, anche i Cavaniglia, conti di Montella, fornirono mezzi e soldati.

Se non si vuole credere alla leggenda, una spiegazione più razionale può essere che il quadro della Libera, fosse una offerta votiva del cavaliere per aver ricevuto la grazia di esser rimasto in vita, essendo magari anche sfuggito alla prigionia. Infatti, proprio in quel luogo, adiacente alla cappella di San Rocco,

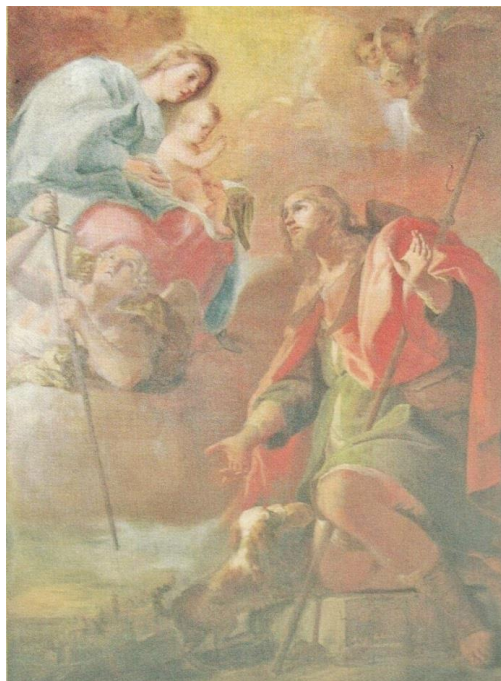
era stato appena riedificato l'*ospitale* in sostituzione di quello distrutto da un incendio, che sorgeva presso la chiesa di San Leonardo di Noblac, patrono dei prigionieri e dei pellegrini, nei pressi dell'attuale via Dietro Corte.

L'*ospitale*, i cui lavori iniziarono nel 1534, è attualmente inagibile. Si era pensato di ristrutturarlo e renderlo disponibile per i visitatori, come quelli che in quegli anni, il 15 agosto venivano ad assistere ai giochi del "*Palio dell'Assunta*", prove di abilità di ogni genere, alcune riservate ai più nobili come le gare equestri per i cavalieri, altre invece, come ad esempio la lotta, tiro alla fune e la scalata del palo, diventavano epiche sfide tra le squadre dei vari casali di Montella.

Dopo i prodigiosi eventi e la costruzione dell'attuale chiesa, terminata nel 1603, e ancor di più con le festività religiose che avverranno in seguito, ha ospitato anche i pellegrini. Ma soprattutto è stato un luogo della speranza, dove si è cercato nei limiti del possibile, di dare un sollievo e un conforto agli ammalati sofferenti, anche quelli terminali seguendo l'esempio di Rocco da Montpellier.

La struttura fino a oltre la metà del secolo scorso ha accolto bisognosi e famiglie indigenti, oltre che a esser stata sede della milizia forestale e per un breve periodo, fine XVIII secolo, ospitò anche gli alunni del seminario di Nusco. Veniva chiamato anche *ospedaletto* o *lazzaretto*, l'ultima volta fu nel 1911, quando venne messo a disposizione per fronteggiare la diffusione del colera.

A servizio della struttura nella corte antistante vi era anche un pozzo di acqua sorgiva. Anche per questo, il complesso della Libera con la sua splendida chiesa, pur non essendo parrocchia, era in funzione tutto l'anno.



La visione di San Rocco, Francesco A. Altobello, 1684, chiesa di Santa Maria della Libera, Montella.

Lungo la parte conclusiva di via dei Ferrari fino a davanti alla chiesa, vi era una Via Crucis lignea su basamenti di pietra; la croce in ferro che c'è ora, posta dove c'era l'Ultima Stazione, invece proviene dal Largo dell'Ospizio, lì eretta nel 1921 in commemorazione della visita dei Padri Passionisti. Durante il Triduo Pasquale anche lì si preparava 'lo sebburcro' e la chiesa era aperta per l'Adorazione Eucaristica.

I cosiddetti Maestri Laici, al quale fu affidata la costruzione dell'*ospitale*, nel

1573, anche sull'onda dell'entusiasmo per la vittoria della cristianità nella battaglia di Lepanto, avvenuta due anni prima, decisero di fondare una Confraternita che, a seguito dell'arrivo del quadro, subito si adoperò per costruire una chiesa più grande da intitolare alla Madonna della Libera. La Chiesa è quella che vediamo oggi.

Ecco alcuni cenni. La chiesa presenta una splendida facciata decorata da rosoni con finestre quadrilobate, in cui spicca sopra al portale d'ingresso, ritratta su maioliche, la Madonna della Libera con in basso la scena del cavaliere perfettamente rappresentata.

Entrando è possibile notare la ricchezza di stucchi e decorazioni, tra le principali opere d'arte si osserva sopra l'altare maggiore, il dipinto della "*Visione di San Rocco*" in cui il santo, rappresentato nella sua iconografia classica, sembra supplicare Gesù Bambino in braccio alla Beata Vergine Maria, il quale ricambia benedicendo, affinché l'angelo della morte ritiri la sua spada e non infierisca più col morbo della peste sul nostro paese (1Cro 21), opera di Francesco Antonio Altobello del 1684.

Sempre nella parte absidale, la volta del presbiterio è ricoperta da un affresco raffigurante la "*Cacciata di Eliodoro dal Tempio*" con ai quattro lati, nei pennacchi, le Virtù Cardinali, il tutto realizzato da Filippo Pennino nel 1746; la scena è tratta dal Secondo Libro dei Maccabei e simboleggia la protezione offerta da Dio alla Chiesa rispetto ai suoi nemici. Tema artistico non casuale, sia perché sia-

mo nel Settecento dell'Illuminismo e sia perché la locale Confraternita veniva da un periodo, già iniziato nel '600, segnato da diverse aspre controversie anche con il clero stesso.

Il soffitto della navata è occupato al centro dalla grande tela dell'Assunzione in Cielo di Maria Vergine, risalente anch'essa intorno alla metà del '700, attribuita al famoso Michele Ricciardi che a Montella ha affrescato splendidamente il chiostro del Monte e ha realizzato di certo almeno altre due opere nella chiesa dell'Annunziata di cui oggi rimane solo l'oratorio sede della Confraternita con il quadro di San Leonardo che intercede presso il Crocifisso, situato in esso e il Cristo Redentore, quest'ultimo andato perduto insieme alla chiesa a causa del sisma del 1980. Anche la Libera oltre agli ingenti danni, durante il periodo di restauro ha subito delle trasformazioni architettoniche e anche il furto di alcuni oggetti sacri.

Nella seconda cappella a sinistra, già intitolata a Sant'Antonio, è stata posta la nicchia marmorea che fino a oltre la metà del secolo scorso era sull'altare del Santuario del SS. Salvatore. E in quella di fronte sulla destra, vi è l'immagine della gloriosa Santa Maria Libera Nos a Poenis Inferni; non si sa come e quando ha ricevuto questa denominazione, sappiamo però che questo titolo si è diffuso, in modo particolare tra Italia e Spagna, proprio tra il XVI e XVII secolo, come invocazione e supplica contro le guerre, ma soprattutto contro le pestilenze che hanno caratterizzato quel periodo storico.



Particolare raffigurante il cavaliere che portò la sacra immagine.
Dipinto su ceramica, facciata della Chiesa della Libera.

Per questo a Montella, insieme a San Rocco, la Madonna della Libera è stata invocata come liberatrice dalle pene dell'inferno della pestilenza. Questa invocazione alla Vergine Madre di Dio, ha origini antichissime, era già in uso nella chiesa primitiva, infatti, a Roma vi è una chiesa intitolata proprio a Santa Maria Libera Nos a Poenis Inferni, detta Santa Maria Liberatrice, edificata nel VI secolo d.C. nel luogo in cui San Silvestro Papa, secondo una leggenda, vinse un drago, rappresentazione del diavolo; con l'invocazione alla Beata Vergine, la bestia divenne immediatamente mansueta, la legò a una corda, la portò al guinzaglio davanti a tutti e la fece uccidere.

Le icone mariane, a partire da quella di Roma e sparse in varie località, legate a questo culto, non somigliano però alla nostra che si trova a Montella, essa infatti somiglia molto alla Madonna della Libera il cui culto ha avuto origine a Benevento.

Alla Vergine questo titolo è stato attribuito essenzialmente in zone come

le nostre, tra il centro e il sud Italia, che nell'alto medioevo erano sotto il controllo dei Longobardi, ducato di Benevento. Nell'anno 663 d.C. tale città fu oggetto di un tentativo di riconquista dai Bizantini, il vescovo San Barbato

incoraggiò i cittadini e il Duca a confidare in Dio, mostrando loro Maria Santissima visibile su una candida nube con la croce impressa sui palmi delle mani e pronunciando: *“Io l’ho pregata, Essa già viene in vostro aiuto, guardatela!”*. Quel giorno stesso l'esercito nemico tolse pacificamente l'assedio. Da qui in poi venne invocata con il titolo della 'Libera' e non solo dagli eserciti nemici ma come liberatrice di tutti i mali. Tuttavia, non possiamo escludere che il nostro quadro, la cui leggenda vuole che sia venuto dalle Fiandre, osservando le tonalità dei colori, la carnagione e i capelli ramati, sembrerebbe realmente compatibile con la scuola fiamminga.

La Madonna della Libera, presenta tre croci rosse, due sulle mani benedicianti, poste come protezione verso di noi, e una sotto il collo. Posta con i suoi piedi su una nube, è l'immagine dell'Assunta, Regina del Cielo e della Terra, vestita in modo tipico con abito rosso e manto blu, colori dai molteplici significati spirituali.



Chiesa di Santa Maria della Libera, prima e dopo il sisma del 1980.

In seguito, è stata realizzata anche la statua, che si porta nelle processioni del 15 e 16 agosto, le quali trovano origine nell'istrumento notarile proprio in quel giorno 1657, in cui spicca una frase che certifica la Fede e l'abbandono filiale dei nostri antenati, anche quelli più dotti: *“L'ultima speranza ci resta, sarà il soccorso divino”*, rogato sull'altare maggiore della chiesa della Libera, in presenza del sindaco dell'Università, del Capitolo, del Clero e degli amministratori della Confraternita.

Con solenni festeggiamenti, la gloriosa Vergine della Libera e il miracoloso San Rocco furono proclamati patroni principali di Montella. Fu deciso di costruire una statua del santo in argento e rame dorato, da conservare nella Chiesa Madre, cosa che avvenne l'anno successivo ad opera dell'artista napoletano Aniello Treglia.

Fu stabilito che il 16 agosto la statua di san Rocco, insieme a quella della Madonna, che torna a casa sua, doveva essere portata in processione verso la chiesa della Libera per potervi lì celebrare l'ottavario in onore di San Rocco, nel luogo originariamente a lui

dedicato; verrà poi riportata alla Collegiata. Nell'Ottocento si aggiunse come consuetudine di portare anche la statua in argento del SS. Salvatore.

Le processioni, siano segno dell'amore di Dio che procede

tra di noi più che per le strade che collegano le chiese del nostro paese, in cui vi è la presenza vera, reale e sostanziale di Gesù Eucaristia, farmaco d'immortalità, tesoro dei fedeli e dimora di Dio con gli uomini. Per arrivare a Lui abbiamo una Madre che così com'è raffigurata, ci attende a braccia aperte, mettiamoci sotto il suo manto e consacriamo le nostre esistenze nel suo Cuore Immacolato, rifugiamoci lì e saremo al sicuro.

Coraggio Montella, tu hai una Speranza
ricorda quanti ad Essa hanno dato testimonianza;

hai per patrona la Mamma Celeste
stalle vicino, non farle solo le feste;

con le sue sante mani a noi protese
dall'alto veglia e benedice il nostro paese;

mettici il giusto piglio
ascolta i consigli di suo Figlio;

allora, Lei per mano ci prenderà
e nel futuro, tutti insieme ci porterà.

Il mio viaggio a Medjugorje

di *Francesca Adesso*

Avete presente la famosa chiamata? Ebbene io l'ho avuta, ho sentito questo forte desiderio di recarmi a Medjugorje e ho fatto il mio primo pellegrinaggio lì dal 15 al 20 Marzo di quest'anno. Il nostro viaggio è durato 27 ore che io definisco come 27 ore di penitenza, quindi vissute piacevolmente senza nessuna sofferenza, nonostante io avessi con me, oltre mio marito, anche le mie quattro figlie di 11, 8, 4 e 2 anni.

È stato per me un sogno dall'inizio alla fine anche se il viaggio è durato così tante ore per via della pioggia e della bora su Trieste; l'orario d'arrivo era previsto per le ore 21:00 ma siamo arrivati a Medjugorje alle 2:00 di notte. È stato per me un po' come tornare in gita ai tempi della scuola.

Ho conosciuto tante persone e tante storie di persone che hanno raccontato non solo delle loro esperienze personali ma anche di quelle vissute da altri.

La signora Livia era la ventesima volta che andava a Medjugorje e mi ha raccontato di tutto, dalle tante conversioni avvenute lì, ai tanti segni straordinari che sono accaduti sotto i suoi occhi. Mi ha riferito che durante la guerra non c'è stato un solo morto e di come i soldati al momento di sganciare



La Madonna della pace

Santuario di Tihaljina a Medjugorje.

le bombe non riuscivano a farlo, chi per un caso e chi per un altro.

Giusto prima dell'arrivo, non so perché, mi sovviene il pensiero della mia amica Sara e dopo aver cenato, è a lei che scrivo il mio primo messaggio. Mi risponde scrivendomi che è disperata perché la figlia era in ospedale dopo aver tentato il suicidio. Mi aggiorna che sua madre si trova a Medjugorje e mi invia il suo numero di telefono.

Che strana coincidenza! Per me non è una semplice coincidenza ma mi conferma che tutto è mosso da Dio stesso. Il trovarmi lì a Medjugorje nasce da qualcosa che mi è partito da dentro, qualcosa a cui non so dare

una spiegazione. Non ho avuto la necessità di andare lì per pregare per me. Ho sentito invece il bisogno di portare lì la mia famiglia, un regalo per le mie figlie che, spero, potranno comprendere col tempo.

Il mio desiderio era quello di pregare anche per gli altri, per chi sta soffrendo, per chi ha sofferto in tempo di pandemia e chi non ha potuto rivedere i propri cari, morti in quella circostanza, soli, come “cani” che non hanno potuto avere una messa di suffragio.

Il mio pregare è iniziato lì, per Sara e per tanti giovani che oggi sono proprio sull’orlo del precipizio. Giovani che hanno tanto materialmente ma che in realtà non hanno nulla, sono soli senza nessuno che gli dia basi forti su cui fondare il loro futuro.

Noi genitori di oggi non siamo i nostri nonni e dovremo renderci conto di quanto siamo stati fortunati ad averli. Noi deleghiamo a baby-sitter e ai telefoni la custodia dei nostri figli, ma mi chiedo quanti di noi li affidano alla Madonna o a Gesù, perché là dove non possiamo arrivare noi umanamente ci deve essere per forza qualcuno più grande di noi a proteggerli e guidarli. Abbiamo ansie e paure che non sappiamo gestire e allora perché non provare ad “affidarci” ...sarebbe tutto più semplice e facile per uscire da certe situazioni.

Arrivati a Medjugorje alle 2:00 di notte siamo poi andati a dormire alle 3:20. La sveglia era prevista per le 6:00 ed io ero davvero scettica che saremmo riusciti ad alzarci, tra l’altro era previsto anche cattivo tempo. In-

vece, ci siamo alzati tutti ancor prima del suono della sveglia. Pensavo fosse l’entusiasmo ma ho poi saputo che era così per tutti: niente stanchezza e si presentava una giornata soleggiata e con un po’ di vento.

Si parte per il primo luogo da visitare tutto a piedi e ci incamminiamo per la collina della prima apparizione: il Podbrdo. Arrivati davanti al sentiero da percorrere dico: “*Uh Madonna ...io vengo da te ma tu devi metterci le mani*”. Prendo sulle spalle la mia quarta figlia Luce Giovanna Maria ed inizio il cammino. La penultima figlia era con il papà e le altre due camminavano da sole. Pensavo di non farcela, tre ore di cammino tra salita e discesa, ed invece ce l’ho fatta.

Arrivati sotto la Madonnina, dove c’è stata la prima apparizione, faccio la mia prima preghiera e poi ci spostiamo a sinistra dove si trova Gesù crocifisso e davanti a Lui la piccola, che avevo ancora sulle spalle, mi fa fermare e guarda verso la sinistra del crocifisso a bocca aperta. Le chiedo cosa stesse guardando e lei mi indica con il ditino e dice: “*là*”. Non vedevo nulla ma ricordo che sul pullman Don Francesco ci aveva detto di guardare il sole ed i bambini perché è a loro che Gesù e la Madonna si manifestano. Le chiedo: “*ma vedi la Madonnina?*” e lei risponde: “*no ...là*” indicando sempre con il ditino. Ho un po’ di paura e le chiedo: “*ma vedi Gesù?*” e lei risponde “*Ti ...là*”. La invito a mandare un bacetto a Gesù e lei lo fa mandandolo nella direzione in cui guardava e dove io non vedevo nulla.



La collina del Podbrdo

Iniziamo quindi a scendere ed una volta giù ci rechiamo ad ascoltare la testimonianza di Ivo. Ha una storia di un brutto male che ha comportato l'amputazione di una gamba e, ciò nonostante, si era estesa con la comparsa di metastasi. Su suggerimento della madre si rivolge a Vicka, una dei sei veggenti di Medjugorje e per il suo tramite, la Madonna gli dice di guardarsi in fondo al cuore perché lui già conosce la risposta. Si affida a lei, rifiuta le cure e miracolosamente guarisce. Successivamente perde anche il suo lavoro in banca e si ritrova disperato ma pieno di fede. Si rivolge quindi alla Madonna: *“Madonna mia io ho scelto te però ora ho anche bisogno di lavorare, fammi capire tu cosa fare”*.

Dopo una settimana, arrivò un signore del Belgio che aveva con sé uno scatolino pieno di Lacrime di Giobbe; sono dei semi naturali che nascono già con il foro centrale e fu lì

che Ivo comprese quello sarebbe stato il suo lavoro: realizzare rosari artigianali e venderli. Prima di lasciare Ivo abbiamo acquistato dei rosari da donare al ritorno. A me ne ha donato uno benedetto durante un'apparizione. Felicissima di questo gesto l'ho abbracciato.

Dopo pranzo ci rechiamo da suor Cornelia per altre testimonianze. Fu un pomeriggio intenso e pieno di riscontri che confermavano la mia convinzione: aprire le porte del cuore a Gesù e lasciarsi guidare dallo Spirito Santo.

Al rientro ceniamo e stanchissimi andiamo a letto con la convinzione che ci saremo alzati pieni di dolori alla schiena, ai muscoli e ai piedi, che avrebbe condizionato la Via Crucis prevista l'indomani sul Krizevac.

Ci siamo alzati alle cinque del mattino, freschi e senza il minimo dolore muscolare. Il percorso del Krizevac è molto più impegnativo e più lungo di quello fatto il giorno prima. Allora pensai a Gesù e a tutto ciò che ha dovuto subire, quindi, in confronto la nostra era una passeggiata. Rimisi Luce sulle spalle e completammo tutto il percorso della Via Crucis fino alla Croce bianca.

Tornati in hotel, giusto il tempo di pranzare e alle 15:00 si riparte per andare a Tihaljima a visitare il Santuario dove si trova questa Madonna bellissima e dove scopro che è una chiesa francescana. Il 17 novembre scorso sono entrata nel noviziato francescano e sono convinta che tutto fa parte del progetto di Dio. Io non le chiamo coincidenze ma Dioincidenze!

Un anno prima il mio amico Romolo Bello Vernacchio mi aveva regalato una statua di una Madonna che ritenevo fosse la Madonna dell'Immacolata ed invece no ...si trattava invece della Madonna di Tihaljima.

Dopo cena soltanto alcuni di noi hanno avuto la forza di andare ad ascoltare la testimonianza di Michele Vasilj. Lo ascoltammo e pregammo.

Ritengo che la Madonna abbia scelto quel luogo perché è ricco di fede e la cosa che ho notato è che lì, tutti, bambini, ragazzi, uomini, donne ed anziani girano con il Santo Rosario in mano e pregano, ...pregano tutti.

Michele Vasilj raccontò di quanto tengano molto a noi italiani e pregano per noi; dicono però che ci siamo spenti nella fede. Questo è vero, ci siamo allontanati da Dio, dobbiamo risvegliarci e ritrovarci in Gesù Cristo e stare attenti, perché il male attacca laddove c'è forte spiritualità; l'Italia è il paese più fortemente attaccato dal male proprio perché Gesù Cristo ha scelto noi come seconda Gerusalemme ed è qui che il demonio cerca di distruggere la Chiesa e le fondamenta della famiglia stessa che è molto cara alla Madonna. L'incontro terminò con Sabrina che consegna a Michele le "intenzioni" dei pellegrini che farà poi pervenire alla veggente Mirjana.

Fu una giornata carica di tutto, specialmente di stanchezza e tornati a piedi in hotel andammo subito a dormire.

La mattina del 18 marzo era una giornata splendida e piena di sole, senza un filo di vento e con un cielo limpido ed azzurro come poche volte

ho visto. Ci recammo a messa che si svolse all'esterno per i tanti pellegrini presenti. Una messa davvero suggestiva e toccante, tanto che mio marito al momento dell'incontro con Gesù scoppiò in lacrime.

Al termine decidemmo di andare alla casa di Mirjana e ci aggregammo ad un gruppo di altri pellegrini che sapevano come arrivarci. C'era tantissima gente e perdemmo il contatto con il gruppo per cui fummo costretti a chiedere informazioni. Quando giungemmo sul posto restammo impressionati dal numero di pellegrini presenti.

Quello che colpiva era il silenzio disarmante e la pelle si accapponava nell'ascoltare l'Ave Maria cantata dai tanti fedeli inginocchiati sulla strada.

C'era tanta confusione e Luce iniziava ad agitarsi per cui mi allontanai con la bimba e mi recai in un campo vicino dove non c'era nessuno. Poggiai il Santo Rosario sulla roccia dove ero seduta e iniziai a pregare. Luce prese il Rosario ed iniziò a baciare per cui presi il telefono per fare un video. Poi cercai di fotografare il sole ma stranamente non riuscivo a trovarlo; era come se sfuggisse dall'obiettivo. Mi girai di schiena e scattai una foto con il sole alle mie spalle. Arrivò un fascio di luce improvviso che iniziò a formare una croce. Non riuscivo a vedere bene ma continuavo a scattare foto che avrei visto con calma successivamente.

Quello che ho vissuto mi ha lasciato incredula anche perché io non ero andata a Medjugorje per cercare un segno, ma per pregare; la mia fede è salda e forte e, nello stesso tempo non

sono una credulona che si lascia suggestionare dall'immaginazione.

Quello che succede in quel Paradiso terreno è davvero meraviglioso.



L'immagine fotografata

Nel mentre mi aveva raggiunto mio marito con le altre bimbe e prima di andare via sentii Elena che iniziò a piangere e quando le chiesi perché, mi rispose: *“mamma io non voglio che Gesù deve avere i chiodi sulle mani e sui piedi, perché Lui soffre”*. Restai di pietra e mi chiesi se anche lei avesse visto qualcosa e quella Croce, simbolo di speranza e di vincita sulla morte.

A mia figlia dissi che lei poteva alleviare il dolore di Gesù amandolo e pregando sempre. Anche se non lo vedeva, Gesù è sempre al nostro fianco e questo lo dissi a tutte le mie figlie: pregate sempre con il cuore, prima per gli altri e poi per voi. Pregate ed abbiate fede in Gesù. Ci abbracciammo tutti e tornammo in hotel.

Arrivati all'ultimo giorno di questo meraviglioso e stupendo viaggio non potevamo andare via senza che il diavolo non avesse provato a mettere lo zampino fino alla fine! Accadde che avevo chiesto a Domenico di stare attento alle bambine mentre io preparavo i bagagli; glielo avevo chiesto per cinque volte e non ottenendo risposta, mi avvicinai per chiedere spiegazioni ma lui mi guardò con degli occhi che non avevo mai visto e mi rispose male. Avevo in mano una spazzola che avrei voluto dargli sulla testa, ma mi trattenni. Trovavo assurdo quanto accaduto visto che non ho mai litigato con mio marito. Lui se ne scese ed il diavolo volle che io aprissi la finestra e, cosa assurda, gli sentii dire cose di ogni colore nei miei confronti. Restai fuori dai panni, pensai che fosse impazzito e per farlo smettere provai a chiamarlo ma non mi sentì. Inevitabile il mio pianto.

Dopo circa un'oretta rientrò e mi abbracciò dicendomi che era andato a confessarsi. Gli raccontai quanto accaduto e mi disse che quello che avevo sentito non veniva da lui, mai e poi mai avrebbe potuto dirmi certe cose. Aveva avvertito qualcosa di strano e per questo era uscito e sentita la necessità di confessarsi.

Siamo partiti in grazia di Dio, nel vero senso della parola. Il 20 era anche il mio compleanno ed è stato il giorno più bello della mia vita e per regalo ho ricevuto il dono più grande, quello di poter tastare quella terra dove la Madre di tutti scende ancora a toccarci e a benedirci.

Evviva Gesù e Maria. Amen.

Diario di un'esperienza

Camminando verso Santiago

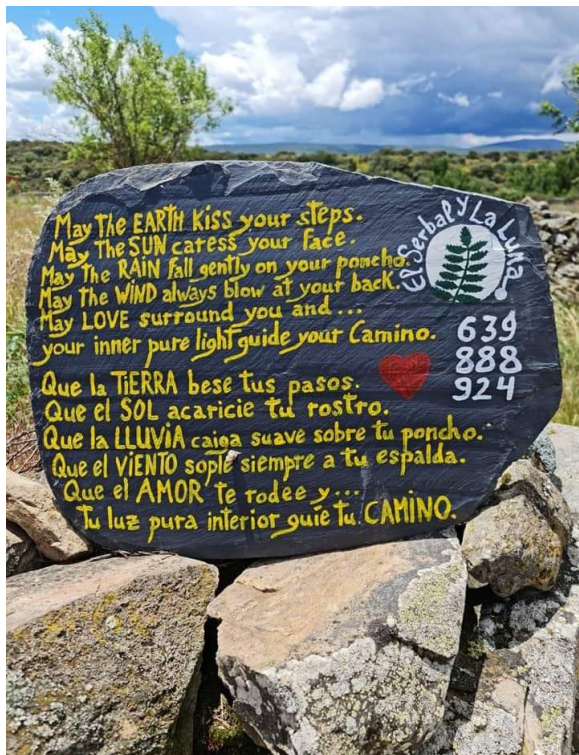
di Gianluca Capra

Esattamente un anno fa, ovvero il 10 giugno 2022, terminava una delle esperienze personali più intense e profonde della mia vita: il Cammino di Santiago. Come è noto, ogni anno nella città Galiziana di Santiago di Compostela, arrivano centinaia di migliaia di pellegrini che, partendo da luoghi diversi, si dirigono al santuario di Santiago nel quale si crede sia presente la tomba di Giacomo di Zebedeo, uno dei dodici apostoli di Gesù.

L'entrata nel piazzale antistante la Basilica di San Giacomo il Maggiore in Compostela non ha rappresentato per me soltanto un punto di arrivo dopo tanti giorni in cammino, ma un coacervo di emozioni di cui ancora oggi cerco di dipanare gli intrecci, così come si fa con un gomitolo di spago, per afferrare il capo lungo cui snodare le sensazioni provate.

Per meglio inquadrare il contesto e avere una definizione geografica in cui si è svolta questa indimenticabile "avventura" credo sia necessaria una breve descrizione per dare una rigovernatura spaziale alle sensazioni di cui accennavo prima.

Il mio Cammino di Santiago è iniziato, assieme a due compagni stupen-



Nei pressi di Burgos

di di avventura Luigi Del Polito e Fulvio Montorio, partendo da Napoli in aereo per raggiungere Madrid per poi, dopo aver soggiornato una notte nella capitale spagnola di cui abbiamo potuto coglierne solo marginalmente la bellezza, partire all'alba del giorno dopo in autobus per Burgos vera tappa iniziale del nostro cammino.

Non potendo compiere per motivi temporali tutto il Cammino, lungo cir-

ca 790 km, abbiamo scelto di partire da questa stupenda città medievale situata nella regione della Castilla y León, a circa 500km di distanza da Santiago di Compostela.

Ovviamente come è costume di ogni pellegrino, prima di intraprendere il Cammino ci siamo recati presso l'ufficio preposto per certificare le "credenziali" necessarie a testimoniare l'inizio del nostro cammino; le quali credenziali (consistenti in un timbro apposto su un libretto specifico da compilare a ogni passaggio di paese, borgo o città incontrata lungo il percorso) permettono il rilascio della cosiddetta "compostela" ovvero la pergamena finale certificante l'avvenuta conclusione dell'intero percorso.

Un secondo preliminare e fondamentale rituale da compiere prima della partenza è stato l'acquisto della cosiddetta "concha" la conchiglia da appendere allo zaino. La conchiglia rappresenta da sempre il simbolo del pellegrinaggio verso Santiago. Il motivo è legato al fatto che i primi pellegrini, dopo Santiago, raggiungevano Finisterre, dove la costa sprofonda nell'oceano rendendo lo scenario di un fascino unico e dove anticamente si credeva che finisse il mondo a Occidente.

La leggenda narra che su queste spiagge si raccoglievano le conchiglie che venivano riportate nei luoghi d'origine come prova dell'avvenuto pellegrinaggio appunto. Da allora la conchiglia è il segno del pellegrino verso Santiago ed infatti, tutta la segnaletica contiene questo simbolo.

Compiuti i rituali il nostro primo passo ci ha colti frastornati di emozioni tra la gentilezza di alcuni anziani abitanti del luogo che, sorridendo, ci hanno indirizzati nella giusta direzione lungo il percorso che non abbiamo mai più abbandonato fino a Santiago.

A prescindere dai fantastici luoghi visitati a passo d'uomo, che snocciolo a mente mentre scrivo come una cantilena infantile: Hontanas, Leon, O' Cerbeiro, Triacastella, Sarria Portomarin, La Faba, Melide; la prima considerazione che mi viene in mente riguardo al "Cammino" è che in realtà non esiste un solo cammino ma dentro di



La "concha" nei pressi di Hontanas

ognuno esistono almeno tre cammini.

Il primo cammino inizia già nel momento in cui si progetta il percorso: è il "Cammino prima del Cammino" composto da aspettative e sogni ad occhi aperti con tutto il suo carico di emozione, trepidazione. È la fase della raccolta di informazioni estratte da

fonti eterogenee e di una quantità di toponimi il cui suono appare estraneo seduto ad una scrivania di casa. E poi di mappe esplorate, di itinerari tracciati, di scelte ragionate che spesso si rivelano superflue. Tutto questo si traduce in attese spasmodiche che fanno da cornice a preoccupazioni che si riveleranno immotivate scoprendo che il vero spirito del viaggio consiste nella sua sostanziale imprevedibilità.



La “concha” a 100 Km da Santiago con gli amici Fulvio Montorio e Luigi Del Polito.

C'è un secondo Cammino che si sviluppa materialmente non solo muovendosi nello spazio ma anche in un tempo il cui scorrere si articola diversamente dentro ognuno di noi prima di intraprenderlo. È la fase della scoperta, della meraviglia rilevata eppure da riassaporare ad ogni ricordo postumo. È fatta di tante cose: incontri, imprevisti, contrattempi, sole e pioggia, sapori e odori, paesaggi. In una parola: è il corpo senziente che abita lo spazio

conquistato un passo alla volta. È l'essere che attraverso la “lente della meraviglia” filtra la realtà divenendo percettiva e permeabile con la mente che insegue pensieri leggeri e profondi, ubriacato da un vago senso di innocente stordimento.

Infine, c'è un terzo “Cammino” che comincia nell'impercettibile istante in cui tutto sembra concludersi mentre stanchezza, meraviglia, emozione, spiritualità si sciolgono

in un pianto liberatorio e si mescolano indelebilmente ai ricordi per sempre, come un piccolo nuovo mattoncino del DNA della propria esistenza.

A riguardo mi piace ricordare le parole di uno scrittore, il quale affermava che l'esperienza non è quel che ti capita, ma quello che tu fai con quel che ti capita. Quando un viaggio termina inizia il momento di mettere

ordine nel ricordo di quanto si è visto e sperimentato, consolidandolo in una narrazione che può fissarsi nella memoria in forma di nuova conoscenza divenendo, con il trascorrere del tempo, esperienza nei racconti davanti a un focolare di casa o seduto su una panchina sorseggiando una birra fresca in buona compagnia. Esperienza.

Quante cose incredibili può contenere questo sostantivo rapportandolo ai giorni trascorsi in cammino e quante

domande (a cui sembra difficile, oggi, dare una risposta seduto comodamente ad una scrivania) sorgono.

Mi sono chiesto se esiste un momento giusto per partire e la risposta che mi sono dato l'ho trovata insita nella domanda: il Cammino di Santiago è una di quelle esperienze che fai quando è "il momento giusto". Ti può succedere a vent'anni, trenta, cinquanta o a ottanta. Non c'è un momento tipico per partire. Quando lo si intraprende, appunto, è sempre il momento giusto.

Mi sono chiesto perché ho scelto di fare questa esperienza ed ho capito che esistono una miriade di motivi per cui ho deciso di riempire lo zaino e partire. La motivazione più importante è stata il mio essere credente.

Ho desiderato e voluto ripercorrere un pellegrinaggio che mi riportasse al centro del mio credere, del sentirmi cristiano, della mia spiritualità. Ho sempre creduto che sia un ottimo binomio il camminare e la spiritualità.

Lontano dalla quotidianità, dall'abitudine al rumore mentre i pensieri prendono il ritmo del camminare e il respiro si fa lento per centellinare l'energia che ti spinge avanti per chilometri, sembra davvero di riuscire a sentire quell'anelito di infinito che ci ricollega al creato e che banalmente chiamiamo anima.

La magia del Cammino in fondo è proprio quella: ritrovare se stessi, mescolare la propria porzione di vita con quella di altre centinaia di persone per rendere quei chilometri uno spaccato del creato vissuto lentamente a tre chilometri all'ora. Ciò che caratterizza il

Cammino di Santiago, appunto, rispetto ad altri tipi di esperienze è la tipologia di sensazioni ed emozioni provate in comunione con sé stessi e di riflesso con gli altri: la fratellanza, l'altruismo, la vita semplice e parca, il sentirsi parte di un fiume di persone accomunate da un genuino spirito d'avventura e di irrilevanza attribuita ai beni materiali.



Sul piazzale antistante la Basilica di San Giacomo a Santiago di Compostela.

La domanda che più spesso mi è stata posta in questo anno trascorso è se l'esperienza del Cammino di Santiago in qualche modo mi abbia cambiato la vita o almeno il modo di vedere e vivere le innumerevoli sfaccettature della realtà quotidiana.

Indubbiamente una cosa è certa: ci vuole tempo per capire davvero il si

gnificato profondo che ha avuto per me questa esperienza. A fil di foglio mentre proseguo nello scrivere mi rendo conto che, come ogni esperienza positiva segna profondamente la propria esperienza, così il cammino quasi inconsciamente ha installato in me delle peculiari sensazioni che riconosco indelebili in questo anno trascorso.



Nei pressi di Triacastela

In primis la riscoperta dei valori Cristiani dell'amicizia, del rispetto, della fraternità, della tolleranza li sento vivi e reali come se "camminino accanto a me" ogni giorno da quell'entrata nel piazzale antistante la Basilica di San Giacomo. Appena tornati a casa si tende ad estendere quelle sensazioni alla vita di tutti i giorni, magari senza neanche accorgersene.

Ma la sensazione più vera che sento d'aver ereditato lungo i cinquecento chilometri del mio pellegrinaggio è di essere riuscito a compiere riflessioni profonde su come sto affrontando la mia vita quotidiana, sull'importanza da attribuire al tempo che scorre inesorabilmente.

Portare lo zaino in spalla, che per quei giorni in cammino ha rappresentato la mia casa, i miei averi, il mio biglietto da visita mi ha fatto capire che spesso tutto quello che serve ad essere uomini migliori lo custodiamo nella parte più remota del nostro essere (come nello zaino) ovvero basta ascoltare la propria "anima" per imparare a lasciare andare tutto ciò che è "superfluo" distillando, allo stesso tempo, piano la vita dagli occhi della gente.

In conclusione, mi sento di poter dire che Il Cammino di Santiago diviene parte della propria vita e non finisce mai: diventa un cammino di vita e di fede, un percorso di condivisione che alberga nell'anima di ogni pellegrino.

"Ultreya et suseia" (Andiamo avanti. Andiamo più in alto) a tutti.

Il trittico delle “Cartagloria” del Santuario

di *Silvestro Volpe*

La “Cartagloria” è un oggetto liturgico entrato nell’uso comune nel periodo della Riforma Cattolica del XVI secolo ed utilizzato fino alla riforma liturgica postconciliare, ed i vari decreti, a partire dal 1965.

La Cartagloria, spesso racchiusa in una cornice di materiali diversi e più o meno preziosa, veniva disposta sull’altare e conteneva alcuni testi in latino invariabili della Messa. Era in effetti uno stampato o un manoscritto, eventualmente decorato a mano, utilizzato come sussidio per la memoria del celebrante.

Oggigiorno le parti del sacerdote sono quasi tutte dette o cantate ad alta voce e in gran parte insieme con il popolo presente, mentre una volta le formule latine contenute nel documento venivano recitate generalmente a voce bassa. Non si sposta più il messale da un lato all’altro dell’altare, da destra a sinistra e all’inverso, non c’è più l’ultimo Vangelo, né si recita più un



Cartagloria centrale

intero salmo al lavabo della presentazione delle offerte.

Le cartaglorie posizionate sull’altare per la messa potevano essere rimosse per altre azioni liturgiche o paraliturgiche come l’Adorazione eucaristica.

Il termine Cartagloria è composto da *Carta* e *Gloria*, perché inizialmente conteneva il solo *Gloria in excelsis Deo*. La Cartagloria viene anche detta con termine improprio, o comunque non preferibile, canone, cantagloria o tabella delle segrete.

Solitamente erano in numero di tre,

una più grande e posizionata al centro dell'altare, e due più piccole, ma della stessa misura, posizionate sui lati. L'insieme delle tre è il "Trittico".



Cartagloria laterale sx

La cartagloria centrale riporta le preghiere del Canone e dell'Offertorio, da cui deriva il nome di Tabella Secretarum o del Canone, inoltre si possono aggiungere altre formule e preghiere come il *Gloria in excelsis Deo*, da cui deriva il nome cartagloria, il Credo e altre preghiere.

La cartagloria posta in *cornu Epistulae* (sulla destra guardando l'altare) riporta il salmo Lavabo e il *Deus qui humanae substantiae* che il sacerdote recitava durante l'abluzione nell'offerterio, mentre il messale stava al lato opposto dell'altare, cioè in *cornu*

Evangelii, dove è stato messo per la lettura del Vangelo. L'altra Cartagloria, posizionate al lato opposto, conteneva l'inizio del Vangelo secondo Giovanni, chiamato l'Ultimo Vangelo, perché si recitava quasi sempre identico alla fine della messa.

Recentemente è stato riscoperto il Trittico delle Cartegloria del Santuario del SS. Salvatore di cui si riportano le immagini. Si tratta di modelli raffinati ed eleganti. La cartagloria centrale (Sacrum Convivium) contiene il testo del Gloria, del Canone e dell'Offertorio, del Credo, la formula "*ante sump-tionis Sacramenti*" e il "*Palceat tibi*"; la cartagloria a sinistra contiene l'inizio del Vangelo di Giovanni, quella di destra il "*Sacerdos infundit vinum*" e il "*Sacerdos lavat manus*".



Cartagloria laterale dx

SACERDOS LAVAT MANUS

Lavábo inter innocéntes manus meas: et circúmdabo altáre tuum, Dómine:

Ut áudiam vocem laudis, et enárrem univérsa mirabília tua.

Dómine, diléxi decórem domus tuae, et locum habitatiónis glóriæ tuæ.

Ne perdas cum ímpiis, Deus, ánimam meam, et cum viris sánguinum vitam meam:

In quorum mánibus iniquitátes sunt: dextera eórum repléta est munéribus.

Ego autem in innocéntia mea ingrèssus sum: rédime me et miserére mei.

Pes meus stetit in dirécto: in ecclésiis benedicám te, Dómine.

Glória Patri, et Fílio, et Spíritui Sancto. Sicut erat in princípío, et nunc et semper, et in saécula saeculórum.

Amen.

Laverò fra gli innocenti le mie mani: ed andrò attorno al tuo altare, o Signore:

Per udire voci di lode, e per narrare tutte quante le tue meraviglie.

O Signore, ho amato lo splendore della tua casa, e il luogo ove abita la tua gloria.

Non perdere insieme con gli empíi, o Dio, l'anima mia, né la mia vita con gli uomini sanguinari:

Nelle cui mani stanno le iniquità: e la cui destra è piena di regali.

Io invece ho camminato nella mia innocenza: riscattami e abbi pietà di me.

Il mio piede è rimasto sul retto sentiero: ti benedirò nelle adunanze, o Signore.

Gloria al Padre, e al Figlio e allo Spirito Santo. Come era in principio, e ora e sempre, e nei secoli dei secoli.

Cosí sia.

SACERDOS INFUNDIT VINUM

Deus, qui humánæ substántiæ dignitátem mirabíliter condidísti, et mirabílius reformásti: da nobis per huius aquae et vini mystérium, eius divinitátis esse consórtes, qui humanitátis nostrae fieri dignátus est párticeps, Iesus Christus Fílius tuus Dóminus noster: Qui tecum vivit et regnat in unitáte Spíritus Sancti, Deus, per ómnia saécula saeculórum.

Amen.

O Dio, che in modo meraviglioso creasti la nobile natura dell'uomo, e piú meravigliosamente ancora l'hai riformata, concedici di diventare, mediante il mistero di quest'acqua e di questo vino, consorti della divinità di Colui che si degnò farsi partecipe della nostra umanità, Gesù Cristo tuo Figlio, Nostro Signore, che è Dio e vive e regna con Te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli.

Cosí sia.

INÍTIUM SANCTI EVANGÉLII

secúndum Ioánnem

In princípío erat Verbum, et Verbum erat apud Deum, et Deus erat Verbum.

Hoc erat in princípío apud Deum.

Ómnia per ipsum facta sunt:

et sine ipso factum est nihil, quod factum est: in ipso vita erat,

et vita erat lux hóminum:

et lux in ténebris lucet,

et ténebrae eam non comprehendérunt.

Fuit homo missus a Deo,

cui nomen erat Ioánnes.

Hic venit in testimónium,

ut testimónium perhibéret de lúmíne,

ut ómnes créderent per illum.

Non erat ille lux,

sed ut testimónium perhibéret de lúmíne.

Erat lux vera, quæ illúminat ómnem hóminem veniéntem in hunc mundum.

In mundo erat, et mundus per ipsum factus est, et mundus eum non cognóvit.

In própria vénit,

et sui eum non recepérunt.

Quotquot autem recepérunt eum, dedit eis potestátem fílios Dei fieri,

his qui crédunt in nómine eius:

qui non ex sanguínibus,

neque ex voluntáte carnis,

neque ex voluntáte viri,

sed ex Deo nati sunt.

(genufléctit dicens:)

Et Verbum caro factum est,

(et surgens prosequitur:)

et habitávit in nobis; et vídimus glóriam eius, glóriam quasi Unigéniti a Patre, plenum grátiae et veritátis.

M - Deo grátias.

In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio.

Egli era in principio presso Dio.

Tutto è stato fatto per mezzo di Lui,

e senza di Lui nulla è stato fatto di tutto ciò che è stato creato: in Lui era la vita,

e la vita era la luce degli uomini.

e la luce splende tra le tenebre,

e le tenebre non la compresero.

Ci fu un uomo mandato da Dio,

il cui nome era Giovanni.

Questi venne in testimonio,

per rendere testimonianza alla luce,

perché tutti credessero per mezzo di lui.

Non era egli la luce,

ma per rendere testimonianza alla luce.

Era la luce vera, che illumina tutti gli uomini che vengono in questo mondo.

Era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di Lui, ma il mondo non lo conobbe.

Venne nella sua casa

e i suoi non lo accolsero.

Ma a quanti lo accolsero

diede il potere di diventare figli di Dio,

essi che credono nel suo nome:

i quali non da sangue,

né da voler di carne,

né da voler di uomo,

ma da Dio sono nati.

(ci si inginocchia)

E il Verbo si fece carne

(ci si alza)

e abitò fra noi; e abbiamo contemplato la sua gloria: gloria come dal Padre al suo Unigénito, pieno di grazia e di verità.

M - Rendiamo grazie a Dio.



In questa vecchia foto, che poi è divenuta una cartolina, sono ben visibili sull'altare due delle tre cartegloria riportate nell'articolo.



Altra foto dell'altare del SS. Salvatore su cui è presente un Trittico di Cartegloria di fattura più modesta rispetto a quelle presentate.

I giovani di oggi e la Chiesa

di *Elvira Di Giacomo*

Mi chiamo Elvira, ho 22 anni e sono fortemente orgogliosa di essere credente e, in particolar modo, di far parte di questo paese in cui la tradizione e la fede sono fortemente connesse e si intersecano in un rapporto che rende uniti tutti: basti pensare alle numerose Confraternite presenti nel nostro paese (di cui anche io sono parte con grande gratitudine e gioia) che consentono di tramandare la devozione di padre in figlio, un legame che stringe a sé tutte le generazioni di ogni epoca.

Frequento la chiesa fin dalla tenera età, dapprima come chierichetta accanto all'indimenticabile Don Raffaele Dell'Angelo e partecipando all'Azione Cattolica, ed ora cercando di aiutare la mia parrocchia come posso.

Scrivo questo per porre l'attenzione su un tema sempre più attuale: il rapporto tra i giovani e la Chiesa.

Chi è solito frequentare le chiese, o almeno le sole messe domenicali, può facilmente notare il drastico calo di giovani che le frequentano; le persone ovviamente non mancano, ma i ragazzi, la futura Chiesa del domani, dove sono? A questo punto mi giunge spontanea una nuova domanda: si può essere cristiani giovani?

La risposta tende sempre più verso il no, con molta desolazione.

I giovani di oggi sembra proprio che



La preghiera

non abbiano tempo e spazio per Gesù e per la fede, d'altronde sempre un numero maggiore di loro decide di non dare peso alla questione preferendo semplicemente rispondere con le solite parole "no, io non credo".

I giovani di oggi entrano per l'ultima volta in Chiesa per ricevere il Sacramento della Confermazione (Cresima) e vi tornano quelle poche volte in cui, per varie necessità, ne sono obbligati e non è possibile farne a meno.

È doloroso pensare che la Chiesa, nel giro di pochi anni, sia passata da essere piena di gente, da comporre enormi file per ricevere il Sacramento della Confessione, dal cercare di raggiungerla in anticipo a Natale, Pasqua, la domenica per poter trovare posto e non rischiare di restare in piedi, e poi ritrovarsi nel 2023 a non riuscire ad occupare nemmeno la metà dei posti disponibili, a non fare le confessioni direttamente perché a confessarsi siamo in pochissimi e ad arrivare in chiesa la domenica, la notte di Pasqua e di Natale due minuti prima della celebrazione poiché ormai non vi è più il rischio di restare in piedi. È facile ora chiedersi: di chi è la colpa? La colpa è di tutti, ognuno fa la sua parte.



Papa Francesco tra i giovani.

Quel che io sento di suggerire ai miei coetanei è di non seguire cecamente la massa perché così ci si dimentica che c'è qualcuno lassù che ci ama infinitamente e che è presente in

tutti i tabernacoli del mondo. Gesù è morto sulla croce per noi, siamo suoi e non smetterà mai di amarci: è per noi una roccia ed uno scudo e non ci abbandonerà mai.

Non c'è amore più grande di quello che lui nutre per noi. Molto spesso da lui pretendiamo tante cose e, quando quelle stesse cose non ci giungono, ci arrabbiamo: non è così che opera la Provvidenza di Dio, piuttosto dobbiamo essere estremamente grati per il sacrificio che Cristo ha compiuto e dobbiamo essere consapevoli che lui vuole solo il meglio per tutti noi.

Ogni problema che la vita ci pone dinanzi diviene occasione per parlo nelle sue mani, le stesse che poi ci daranno la forza per affrontarlo. Invito

tutti voi giovani e adulti lontani dalla fede e dalla Chiesa a fare una prova: provare ad avvicinarvi a Gesù nel Santissimo Sacramento dell'Altare perché, attraverso l'Eucarestia, possiate scoprire l'Amore di Dio, e una volta scoperto, auguro al vostro cuore di infiammarsi così tanto di

quell'amore da non riuscire ad allontanarsi più da esso.

Basta solo volerlo. Confido nel nostro amato SS. Salvatore, nella nostra Madre Celeste e nello Spirito Santo.

Un arcivescovo per amico

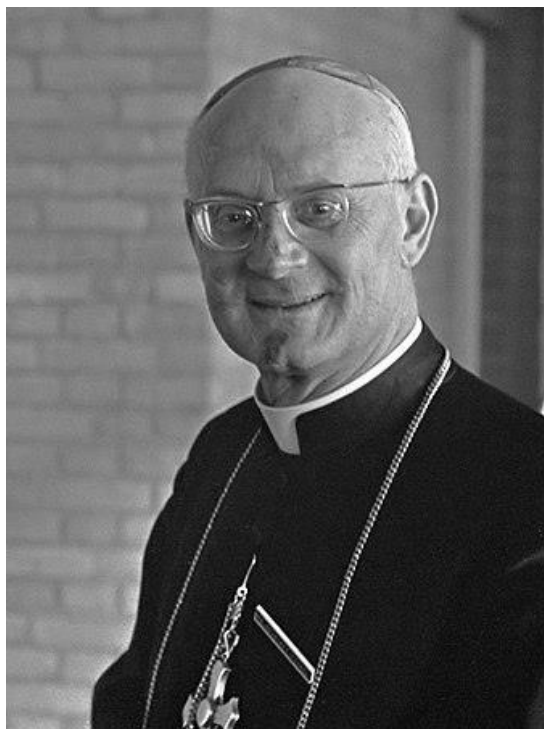
di Antonio Pizza

Il 29 giugno 1963 come ogni anno la parrocchia di S. Pietro, nel rione Serra, festeggiava il suo patrono. Don Ferdinando Palatucci, parroco della chiesa, aveva ricevuto alcuni giorni prima dall'arcivescovo di Nusco, Gastone Mojaisky Perrelli, l'espresso desiderio di recarsi in visita nella parrocchia di S. Pietro, proprio in occasione della sua festa. Il sacerdote annunciò ai parrocchiani l'importante notizia, raccomandando l'adesione di tutti così da dare un'ottima impressione al loro vescovo.

Anche don Ferdinando stesso ci teneva a fare bella figura e giacché la strada da percorrere (Via delle Cruci) era vecchia, perché l'usura del tempo l'aveva ridotta in pessimo stato, decise di recarsi dal giudice Trevisani. Essendo legati da sincera amicizia voleva chiedere se fosse possibile far transitare l'arcivescovo e il corteo dei partecipanti, attraverso la sua proprietà.

Sarebbe stato un piccolo fastidio compensato però dal grande onore del passaggio di sua Eccellenza. Bastava aprire il cancello giù all'inizio di via Piana, percorrere una strada sicuramente più comoda per uscire poi dal cancelletto nei pressi di S. Pietro.

Il giudice aderì ben volentieri alla



Arcivescovo Gastone Mojaisky Perrelli - (1967)

richiesta di don Ferdinando, così avrebbe avuto l'occasione di conoscere l'arcivescovo da poco arrivato in diocesi. Arrivò il gran giorno, alle 8:30 del mattino la chiesa e il piazzale antistante erano già gremiti di gente.

Don Ferdinando euforico attendeva in sacrestia insieme ad altri sacerdoti: suo zio Monsignor Salvatore Palatucci, don Vincenzo Nargi e don Edoardo Volpe e c'erano anche nove Suore degli Angeli dell'asilo Capone; tutti

da lui invitati per l'occasione.

Di lì a poco, partì il corteo con la confraternita al completo con lo stendardo in testa, seguivano le suore e i quattro sacerdoti ed infine una marea di gente. Si diressero all'imbocco di via Piana per accogliere l'arcivescovo. Alle 9:00 in punto arrivò la macchina della curia che si fermò sul lato destro davanti al grande cancello spalancato della villa Trevisani. Il vescovo scese visibilmente sorpreso di tanta accoglienza, don Ferdinando si avvicinò e gli baciò l'anello e presentò gli altri sacerdoti che a loro volta fecero la stessa cosa.

Poi fu la volta del giudice Trevisani, proprietario della villa e del priore della confraternita, Antonio Marano, e per ultimo la mia modesta persona come organista parrocchiale e presidente dell'azione cattolica di S. Pietro.

Appena il corteo si mosse, le campane della chiesa cominciarono a suonare a distesa ed io ad un cenno di don Ferdinando iniziai ad intonare il canto del Te Deum. L'arcivescovo preso alla sprovvista sussultò, si girò verso di me e mi sorrise, poi insieme agli altri sacerdoti a cori alternati e con molta solennità cantammo l'inno di ringraziamento al nostro Signore.

Giunto sotto l'arco di S. Pietro lasciai il corteo e una volta in chiesa accompagnato dall'organo intonai il canto "Ecce Sacerdos Magnus". Purtroppo, non tutti poterono entrare, buona parte della gente occupò lo spazio antistante per seguire la funzione liturgica. Ci fu una solenne messa celebrata

da sua Eccellenza, assistita dai quattro sacerdoti e suonata e cantata da me.

Dopo il vangelo seguì l'accorata omelia dell'arcivescovo che ringraziò i numerosi intervenuti per la gentile accoglienza. Dopo la messa entrando in sacrestia salutai con il saluto di rito: "*Prosit*", gli altri mi risposero: "*Vobis quoque*", poi l'arcivescovo mi si avvicinò dicendo: "*Sei stato molto bravo, complimenti, hai una bellissima voce!*". Poi rivolto a don Ferdinando: "*Complimenti anche a lei, ha un giovane organista in parrocchia molto promettente. Auguro ad entrambi una lunga collaborazione, il Signore ha bisogno di giovani operai nella sua vigna*".

Poi l'arcivescovo venne accompagnato da tutto il corteo, così come al suo arrivo, attraverso villa Trevisani.

Da allora ebbi molti amichevoli incontri con Monsignor Mojaisky, sia a Montella che a Nusco come presidente dell'azione cattolica fino al 1967, anno delle mie dimissioni. I nostri incontri però non cessarono perché essendo io l'organista ufficiale del paese ci incontravamo ogni qualvolta lui veniva in visita nelle diverse chiese. Era sempre molto gentile con me e in questo modo la nostra amicizia si consolidava.

Una sera del dicembre 1978, dopo una funzione nella chiesa Madre, mi ritrovai in sacrestia con don Egidio che con il suo solito sorriso mi chiese se avevo impegni per la sera, mi disse: "*Se non ti dispiace potresti venire con me sul santuario perché si è rotto lo scaldino elettrico e l'arcivescovo è senza acqua calda?*". Avendo dato la

mia disponibilità, dopo esser passato per casa a prendere l'attrezzatura, ci avviammo sul Santuario.

Appena giunti don Egidio suonò il campanello della casa del pellegrino, poco dopo venne ad aprirci un laico barbuto con saio da monaco chiamato fra Pietro. Ci accompagnò nel salone e appena ci vide sua Eccellenza si alzò dalla poltrona davanti al caminetto e ci venne incontro per salutarci.

Fu molto sorpreso nel vedermi ed esclamò: *“Mio carissimo Antonio, che piacere, come mai questa visita?”*. Don Egidio rispose al mio posto: *“Eccellenza, lei aveva bisogno di un idraulico così le ho portato Antonio, che è il mio idraulico e fabbro di fiducia”*. L'arcivescovo, ridendo di gusto disse: *“Sono anni che ti conosco come organista, non pensavo che chiedendo di un idraulico ti avrei rivisto sotto tali veste”*. Detto questo se ne ritornò vicino al caminetto mentre io mi diressi nel suo bagno personale e senza perdere tempo mi misi a lavoro; smontai lo scaldino e ritornai giù nel salone, spiegai che la resistenza si era bruciata, che lo avrei portato in officina per aggiustarlo e poi sarei risalito per rimontarlo.

L'arcivescovo mi ringraziò e disse: *“Se entrambi non avete altri impegni, sedetevi con me vicino al fuoco, sono curioso di sapere da Antonio, così giovane, come ha potuto imparare prima la professione di organista, poi altri due mestieri molto impegnativi”*.

Allora ci sedemmo comodi e iniziai a raccontare le mie vicende, con la bella compagnia e al calduccio delle

fiamme del caminetto, non ci accorgemmo che il tempo passava. Don Egidio affacciandosi alla finestra esclamò: *“Antonio, fuori sta fioccando, dobbiamo andare via altrimenti resteremo bloccati qui stanotte”*.

Fuori c'erano già una ventina di centimetri di neve, in fretta salutammo l'arcivescovo e salimmo in macchina. La temperatura era molto rigida, la neve cadendo si ghiacciava, don Egidio innestò la prima marcia senza toccare né acceleratore né freno e come Dio volle e con tanta paura arrivammo giù fino al ponte del mulino.

Il giorno dopo, aggiustato lo scaldino, ritornai sul Santuario, e trovai l'arcivescovo vicino al grande cancello, mi accolse gentilmente dicendomi: *“Antò l'altra sera ve la siete vista brutta, ero molto preoccupato per la vostra incolumità, mi sono rasserenato solo quando mi è giunta la telefonata di don Egidio”*.

Da quella famosa sera con sua Eccellenza ci vedevamo spesso perché ogni volta che si verificava un temporale, puntuale giungeva la telefonata dal Santuario. Una volta ero salito per il solito lavoretto e per puro caso entrando nella legnaia notai in un angolo due scaldini un po' sporchi ma in buono stato, anche se con la solita resistenza bruciata. Li portai in officina, li aggiustai e, con una bella pulita, tornarono come nuovi. Li riportai sul Santuario e avendone a disposizione più di uno, a sua Eccellenza non mancò più l'acqua calda perché non facevo altro che smontare il rotto e montare

quello buono; l'arcivescovo apprezzò molto questa mia iniziativa.

Questi inconvenienti si verificavano sempre nei mesi invernali, così salendo di sera, dopo il breve lavoretto, mi intrattenevo con lui a parlare delle mie esperienze acquisite durante la vita militare e del mio soggiorno in Svizzera per lavoro. Lui mi ascoltava affascinato e gioiva dei miei successi e si affliggeva dei sacrifici da me sofferti.



Mons. Gastone Mojaisky Perrelli - (1957)

A volte lo trovavo in compagnia di molti giovani e dopo aver svolto il mio lavoro scendevo nel salone e lui gentilmente mi diceva: *“Antò so benissimo che sei molto stanco, ma fammi la cortesia di sederti tra noi per raccontare a questi giovani le tue esperienze, forse un giorno i tuoi avvertimenti potrebbero essere utili”*.

Verso la metà di luglio del 1980 fui

chiamato al telefono dalla voce ormai a me tanto nota dell'arcivescovo, mi disse: *“Buongiorno Antonio, mi dovresti fare la cortesia di salire al più presto al Santuario perché questa mattina fra Pietro non è riuscito ad aprire la porta centrale con la chiave, né dall'interno e né dall'esterno. Sabato c'è un matrimonio alle ore 11, anzi a proposito ne approfitto per dirti che devi venire anche a suonare e cantare, non posso far entrare gli sposi dalla porta laterale”*.

La sera stessa salii sul Santuario, trovai l'arcivescovo che passeggiava sul terrazzo davanti alla chiesa, mi avvicinai e gli baciai l'anello. Lui come al solito mi abbracciò anche se la mia tenuta da lavoro non era idonea all'abbraccio. Glielo feci notare e lui mi rispose che non aveva importanza, l'amicizia e l'affetto erano al di sopra di queste cose. Mi precipitai in chiesa, presi la chiave dalle mani di fra Pietro, la infilai nella toppa provando ad aprire ma non ci fu niente da fare così senza perdere tempo svitai le viti che bloccavano il pannello di bronzo, svitai la serratura e aprii la porta, poi andai verso il muretto che fa da parapetto, ci appoggiai la serratura e svitai le altre viti per guardare all'interno.

L'arcivescovo che era al mio fianco guardava incuriosito e mi chiese cosa fosse successo, gli risposi: *“Eccellenza, un devoto molto zelante aveva tanta fretta di visitare il Salvatore, non volendo attendere il mattino si è precipitato di notte, trovando la porta chiusa ha cercato di forzarla e così ha*

rovinato la serratura. Per farla breve è stato un ladro o più di uno, adesso chiuderò con una barra di sicurezza e domani mattina ritornerò con l'attrezzatura adatta per ripararla".

La mattina dopo alle 8 ero già sul Santuario, avevo appena iniziato a lavorare quando arrivò fra Pietro con una fumante tazza di caffè, lo sorseggiai con gusto e iniziai a smontare i pezzi da riparare con molta calma e pazienza. Ero così assorto dal mio lavoro che non mi ero accorto dell'arrivo di un gruppo di visitatori che mi domandarono dove abitava il vescovo; dissi di suonare il campanello del portone di fronte al cancello grande.

Dopo due minuti, ritornarono due di loro e giacché mi conoscevano mi dissero: *"Masta Antò simo iuti addà lo vescovo ca voliàmo parlà pe' isso e quiro n'è rispuosto: - "Jati a salutà prima a lo patrone re casa e po' viniti a parlà pe' me" -. Ma chi è lo patrone re casa? Nui no' lo cunuscìmo"*.

Compresi all'istante ciò che l'arcivescovo voleva far capire a quei due, accortosi che erano testimoni di Geova, allora gli risposi: *"Mi meraviglio di te signora che sei figlia di ottimi cattolici osservanti, quante volte sei salita su questa montagna scalza e piangente a chiedere grazie al Salvatore che ora fingi di non conoscere e che hai rinnegato? Hai dimenticato quante volte dopo la messa per devozione andavi a suonare la campana e poi staccavi un ramoscello di "licina" e tornavi a casa contenta? Vergognati di avermi fatto una tale domanda en-*

tra e vai a chiedere perdono al padrone di questa casa".

Senza dire una parola e a testa bassa andarono via. Il vescovo, intanto, dopo averli mandati a salutare il SS. Salvatore era entrato in chiesa dall'interno per osservare il loro comportamento e aveva ascoltato il mio sermone; venne verso di me dicendo: *"Antonio perché tanta durezza nelle tue parole? Li conoscevi tanto bene per trattarli in quel modo?"*, gli risposi: *"Sì Eccellenza, appunto per questo mi sono preso la libertà di trattarli così, sono falsi e ipocriti, meglio tenerli lontani"*.

Dopo questo piccolo inconveniente ripresi il mio lavoro e verso le 12 avevo terminato. La serratura funzionava egregiamente e l'arcivescovo restò sbalordito della mia bravura nel ripararla. Giacché era ora di pranzo mi invitò a restare con lui, dopo essermi lavato le mani telefonai a mia moglie per avvisarla che sarei rimasto a pranzo sul santuario.

Verso le 13, dopo una breve preghiera fra Pietro ci servì un fumante piatto di pasta e fagioli, l'arcivescovo si scusò dell'umile pietanza e io ridendo gli risposi: *"Eccellenza cosa c'è di meglio di un buon piatto di pasta e fagioli e un buon bicchiere di vino tra amici? Non si preoccupi va benissimo in questo modo mi sento come a casa mia"*. Ridendo e scherzando terminammo il piacevole pranzo con una graditissima tazza di caffè e me ne andai portando con me l'abbraccio di un caro amico: l'arcivescovo Gastone Mojaisky Perrelli.

La lapide marmorea del 1938

di Silvestro Volpe



La facciata del vecchio mulino comunale con la lapide marmorea del 1938

Dalla delibera della Congrega di Carità di Montella del 21 Aprile 1937

Il Presidente della Congrega di Carità di Montella, sig. Dottor Giovanni Marano, ... ha deliberato sul seguente oggetto: *Approvazione lapide marmorea da installarsi alla parte rocciosa poco al di là del Ponte del Molino, a sinistra della Via che mena alla Cappella del San Salvatore.*

Il Presidente ... esprime anzitutto, la gratitudine e l'ammirazione al Podestà Avvocato Vincenzo Bruni, e all'Ingegnere Giuseppe Cianciulli per la costruzione compiuta della strada rotabile della Cappella S. Salvatore, al tracciato della quale, per iniziativa di questa Amministrazione, fu posto

mano fin dal 1932. A commemorare poi l'avvenimento dell'opera, ... il Presidente propone di consegnare al Podestà, ... una lapide marmorea da apporsi, quando giudicherà egli il momento opportuno, poco al di là del Ponte del Molino, a sinistra, alla parete rocciosa, che fiancheggia la strada con la seguente epigrafe dettata dal Presidente:

«Aperta per l'aspro calle centenario del pellegrino, questa strada della Cappella S. Salvatore, fu costruita dal popolo Montellese che ebbe, per mercede la fede, e, per ideale, la preghiera, nell'anno 1937 A. XV E.F.»

Inoltre, il Presidente manifesta l'idea che accanto alla lapide (ndr) dovrà ardere sul vespro una lampada simbolica alimentata dai devoti Montellesi.

I Patròni si associano di buon grado alla proposta del Presidente, e la approvano, deliberando di affidare l'incarico del lavoro della lapide a un esperto artista del marmo, e di togliere la somma necessaria alla esecuzione del progetto, dai residui attivi delle prossime feste del Salvatore e di trasmettere la copia della presente deli-

berazione al sig. Podestà per l'ambita adesione. Del che il presente verbale che previa lettura e conferma si sottoscrive. Firmati il Presidente G. Marano. - I Patròni E. Pizza, - F. Dello Buono, Avv. Sapiro De Marco.

Il Segretario S. Scandone. - Pubblicata la presente deliberazione per tutto il giorno di domenica 25 aprile senza alcun reclamo.

Il Segretario S. Scandone. - Per copia conforme, per uso amministrativo. Montella, Primo Giugno 1937 (XV).



L'attuale sistemazione della lapide del 1938 dopo che il vecchio mulino è andato dirúto.

Da MONTELLA DI IERI E DI OGGI di Ferdinando Palatucci – (pag. 101)

Quando la via fu inaugurata, fu scoperta una lapide, murata sulla facciata del vecchio mulino comunale con la seguente scritta: Aperta per l'aspro calle – centenario – questa strada – del SS. Salvatore – Costruì il popolo di Montella avendo – per mercede la fede – per ideale la preghiera – 1938.

Testimonianze di un montellese

di Carmine Pascale

Io Carmine Pascale, nato a Montella il 22/10/1933, desidero far sapere ai miei compaesani quanto riporto di seguito. Si tratta di cose prevalentemente religiose di cui ho conoscenza che voglio condividere con tutti voi.

Premetto che, per grazia di Dio e della mia tenacia di vivere, ho iniziato l'imbocco del mio novantesimo anno di vita e mi perdonerete qualche errore di espressione (*Carmine Pascale è stato per lunghi anni il "Maestro dei Novizi" della Confraternita di San Giuseppe Patriarca di Montella – ndr*).

Pompei e la Madonna del Rosario.

Conobbi il Santuario per la prima volta intorno ai 14 anni d'età, nell'immediato dopoguerra. Ricordo un camion col tendone sopra ed i bambini dell'Asilo Capone seduti su banchi di legno. Eravamo all'incirca una quarantina di persone. Arrivati che fummo, quello che più mi colpì fu l'imponente campanile sul quale, col permesso di mia madre, subito riuscii a salire. Restai meravigliato nel vedere la gente in basso che appariva piccola piccola.

In seguito, capii perché Don Peppe Savino parlava spesso di Pompei: seppi che aveva due sorelle suore in quel Santuario, tra cui una, per sentito dire,



La montagna del Santuario del SS. Salvatore.

divenne anche la suora generale dell'ordine; seppi pure che il loro genitore, da me conosciuto, era un benefattore del Santuario.

Si chiamava Michele Savino e nella sala delle esposizioni del Santuario si conservava una foto incorniciata attaccata alla parete.

Dopo la prima visita ne seguirono tante altre e molte anche da solo, stupendomi sempre delle meraviglie e

scoperte che non ho mai dimenticato.

Faccio osservare che a destra del Santuario, sulla strada che porta alla stazione ferroviaria, c'è un cancelletto di ferro dietro cui si può osservare la statua di padre Kolbe (*San Massimiliano Kolbe ndr*). Un frate francescano fucilato dai tedeschi durante la guerra che si era offerto ed aveva salvato dalla morte un padre di famiglia.



La statua di San Massimiliano Kolbe a Pompei

Quella statua è stata realizzata a Montella nei pressi di San Francesco a Folloni dal francescano Fra' Tarcisio Musto, residente in codesto convento ma che usufruiva di un laboratorio di proprietà dei fratelli Gramaglia.

Dico questo perché, quando andò a montarlo in quel giardinetto, l'amato frate che all'epoca era parroco di San Giovanni, invitò i Sangiovesi ed

io, con grande dispiacere, dovetti rinunciare per problemi di salute.

Fra' Tarcisio era una persona davvero speciale. Spesso veniva in casa mia per un caffè: a mio padre Gaetano lo chiamava "zi' Ità", a mia madre Teresa la chiamava "zi' Terè", altri tempi.

Oltre a questo, mi chiese pure aiuto per organizzare alcune gite, tra cui quella ad Assisi, dove c'era mia zia suora presso l'Istituto Ancaiani. Ad Assisi restammo diversi giorni.

Fra Tarcisio, originario di Montemiletto, fu in seguito spostato da Montella, a me è rimasta la sua bontà, il suo modo gentile di fare, e l'amore per i bambini di San Giovanni.

La Prima Cappella

Come nacque la prima cappella dedicata al Santissimo Salvatore, in contrada Trucini, mi è stato raccontato da mio nonno Carmine, genero del costruttore, e da mio padre Gaetano. che era suo nipote, figlio della figlia

Rosaria del costruttore, moglie di mio nonno Carmine.

Il costruttore della cappellina si chiamava Cantillo Francesco detto "Cicco re smierso" perché usava portare un berretto in testa posto quasi di traverso. Abitava in via San Giovanni, ultimo vicolo a sinistra salendo sotto casa Ciociola, e dopo anni di matrimonio la povera moglie non riu-

sciva ad avere figli. Ne soffrivano molto ed erano sempre dispiaciuti, per questo specie lui appariva sempre con aria dimessa.



La Prima Cappella – Località Trucini – Montella.

Oltre la casa a San Giovanni avevano una proprietà terriera con una masseria, in località Trucini, e successe che abbandonarono la casa a San Giovanni e si trasferirono lì.

Dopo questo trasferimento si rivolsero al SS. Salvatore e fecero la richiesta della grazia di avere un figlio. La grazia fu accolta e in poco tempo

ebbero la gioia di avere quattro figlie femmine: Rosaria, Genoveffa, Pasqualina e Antonia.

La contentezza fu tale che per ringraziare il SS. Salvatore iniziarono la costruzione in suo onore di una piccola cappella, detta la Prima Cappella (*la vecchia strada per il Santuario passava proprio dai Trucini davanti a questa Cappella – ndr*).

Alla fine degli anni '30 ci furono le cosiddette manovre militari che il nostro Regio Esercito svolse tra Montella e paesi limitrofi. Erano guidate dal giovane principe Umberto di Savoia che un giorno decise di andare su al Santuario del Santissimo Salvatore.

La notizia si sparse per il paese e si formò un mucchio di persone che lo aspettavano proprio davanti alla piccola cappella che il mio avo aveva da poco costruita. Sua Maestà si stupì nel vedere tut-

ta quella gente e si fermò per salutare, ma ecco che si fece avanti nonno Cicco che, rivolto al principe alzando la mano in segno di saluto, disse: “Maestà ho costruito io questa cappella in onore del SS. Salvatore”, la regale persona scese dalla macchina e andò a dare la mano a “Cicco re smierso”, mio trisavolo materno.



L'immagine del SS. Salvatore al di sopra della porta di accesso alla 1ª Cappella

IN NOMINE TUO

Le nuove vetrate “artistiche” del Santuario *di Silvestro Volpe*



La facciata del Santuario del SS. Salvatore con le nuove vetrate artistiche.

Quest'anno la facciata del Santuario del SS. Salvatore è stata arricchita dalle vetrate artistiche raffiguranti la Trasfigurazione di Nostro Signore.

Sono il risultato di offerte effettuate da alcuni fedeli in collaborazione con il Santuario stesso. Sono state realizzate dalla vetreria Moscato di Mirabella Eclano (AV) in collaborazione con Maria Bosco.

È possibile quindi ammirare la splendida raffigurazione di Gesù Trasfigurato al centro e le due vetrate laterali che rappresentano: Mosè, sulla sinistra, ed Elia, sulla destra. In alto il rosone che raffigura lo Spirito Santo.

L'opera è stata completata con la sistemazione di altre cinque vetrate, poste in alto, sulla parete che guarda il piazzale del Pozzo del Miracolo, che raffigurano i quattro Evangelisti: Matteo, Marco, Luca e Giovanni, e la Madonna Assunta. È prevista l'inaugurazione ufficiale il 5/8/2023.

— o — o — o —

Le splendide vetrate della Chiesa, che sono state rimosse in occasione del restauro della stessa, potranno essere ammirate nella Sala del Pellegrino e saranno dotate di un'ideale retroilluminazione.



Rappresentazione della Trasfigurazione di Nostro Signore

La Colomba dello Spirito Santo è al di sopra di Gesù trasfigurato, affiancato da Mosè, che rappresenta la Legge, ed Elia, che rappresenta i Profeti.



I quattro Evangelisti con la Madonna Assunta in Cielo.

La terza “Cappella” del Santuario del SS. Salvatore

Guido Sabatino, un nostro concittadino residente all'estero, dopo aver ottenuto le dovute autorizzazioni ed il patrocinio morale del rettore del Santuario del SS. Salvatore, sta provvedendo a pavimentare e realizzare le sedute dell'area dove è sistemata la “Croce Stazionaria” del Santuario. I lavori sono in corso e confidiamo di vederla quanto prima completata per considerare quell'area come terza “Cappella” lungo la strada che porta su al Santuario.



Inizialmente la *Croce Stazionaria* (di proprietà del Santuario) era ubicata alle spalle della Statua del SS. Salvatore in Piazza Bartoli.



Le rappresentazioni riportate sui quattro lati del basamento della Croce Stazionaria

MAMMA

(di Donato Gambone)

Ti chiamerò Mamma
dal profondo del mio cuore
tu che mi hai dato la vita come se fossi un fiore,
e fra mille passi che io farò
guidati dalla tua mano che io stringerò,
scorre il tempo e tutto si porta via
e si è portato in cielo anche Mamma mia,
e come tante stelle che brillano lassù
ti voglio bene Mamma anche se non ci sei più,
e in cielo tante stelle che brillano per te
non ti scordar di Mamma anche se non è più con te,
il tempo scorre e va tutto si porta via
ma io darò la mano alla Mamma mia.

14 maggio 2023

Preghiera al SS. Salvatore

O Santissimo Salvatore,
se è venuta meno la nostra fede,
non per questo è diminuita
la tua misericordia, la tua potenza.

Sii tu la nostra Via:
insegnaci la strada da percorrere
per raggiungere sicuri la salvezza.

Sii tu la nostra Verità:
illuminaci e difendici
dagli assalti continui
dell'errore e del vizio.

Sii tu la nostra Vita:
confortaci nel dolore,
assistici nei pericoli,
porgi la tua mano potente
per risollevarci nelle cadute.

La tua misericordia
sia pegno sicuro
di salvezza eterna nel cielo.

Amen



*Il Santuario del SS. Salvatore innevato visto dal parcheggio
(Foto di Angelo Capone)*

RINGRAZIAMENTI

Grazie ad **Ezio Gambone** e **Salvatore Bozzacco** che, gratuitamente, garantiscono il trasporto dell'acqua su al Santuario.

Grazie ai ragazzi di **Campana si'... e sona...** che volontariamente garantiscono la manutenzione della campana e la pulizia del campanile.

Grazie ai ragazzi della **Protezione Civile** e alla **Misericordia di Montella** sempre disponibili e pronti ad affiancarci nelle varie occasioni.

Grazie all'Associazione **Knit Cafè** per la gestione della Sala del Pellegrino.

Grazie a quanti hanno contribuito alla realizzazione di questo Bollettino.

INDICE

Il saluto del Rettore	3
Caro Virginio	5
La Serva di Dio verso la beatificazione	8
Il Santuario e le cartoline dell'Arch. Pini	12
Don Gildo e l'amore per la scultura	16
La nuova piazzetta Santa Lucia	18
Chi trova Lei trova la vita	20
Il mio viaggio a Medjugorje	28
Camminando verso Santiago	33
Il trittico delle " <i>Cartegloria</i> " del Santuario	38
I giovani di oggi e la Chiesa	44
Un arcivescovo per amico	46
La lapide marmorea del 1938	51
Testimonianze di un montellese	53
Le nuove vetrate "artistiche" del Santuario	57
La terza cappella del Santuario	60
Poesia - Mamma	61
Preghiera al SS. Salvatore	62
Ringraziamenti	63